

**Giovani e studio, Modena e Carpi aprono gli oratori**

a pagina 2



**Caritas diocesana, un pasto di auguri per le persone sole**

a pagina 3

**Clero, il commiato al sacerdote Remo Gulinelli**

a pagina 5

**Dante, gli eventi commemorativi dall'Unità d'Italia**

a pagina 6

**Editoriale**

La semplicità che tutela i più deboli

DI FRANCESCO GHERARDI

Martedì, il Senato ha approvato con votazione quasi unanime il disegno di legge delega n. 1892, per il riordino, la semplificazione e il potenziamento delle misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e universale. Dato che «il diavolo sta nei dettagli», occorre tener presente che ora tocca ai decreti attuativi. Ovvero alle norme che assegnano le risorse e ne regolano l'erogazione. Particolare non di poco conto, sul quale è intervenuta anche la Cei, per bocca del cardinale Bassetti, esprimendo una valutazione positiva, ma non tacendo la propria preoccupazione «perché anche in questa faccenda sta entrando la burocrazia per la famiglia». «Burocrazia» è un termine coniato intorno al 1750 dall'economista e filosofo francese Jacques Vincent de Gournay, con accezione negativa, per criticare la regolazione dell'economia da parte dell'amministrazione pubblica, che, secondo lui, avrebbe dovuto cedere il campo al principio del *laissez-faire* (tanto che gli si attribuisce la massima, alquanto semplicistica, che recita: «Lasciate fare, lasciate passare, il mondo si regola da solo»). Ma «burocrazia» indica anche l'insieme della pubblica amministrazione, i cui uffici, secondo l'articolo 97 primo comma della Costituzione, sono organizzati «secondo disposizioni di legge» e «in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione». L'accezione negativa del termine ricorda quindi le possibili storture di una amministrazione pubblica invadente e caratterizzata da procedimenti complicati; l'altra sottolinea che, senza una struttura burocratica efficace ed imparziale, ben difficilmente i diritti potrebbero essere tutelati e a fatica le deliberazioni delle istituzioni democratiche riuscirebbero a produrre effetti. Una pubblica amministrazione che funzioni è una pubblica amministrazione semplice. Dove semplice non significa semplicistico - perché la realtà è complessa e i problemi non si risolvono negandoli - bensì non gravato da una cavillosità che, pur partendo con l'ottima intenzione di evitare gli errori, genera procedimenti tali da spaventare per primi proprio coloro che ne sarebbero i destinatari e da scoraggiare i pubblici funzionari stessi, chiamati ad applicarli. Il tema non è nuovo: per restare al Settecento, già il Muratori sottolineava l'importanza della semplificazione normativa. Il problema, però, è sempre attuale, a maggior ragione in un sistema democratico e in una società complessa, perché sono la semplicità e la chiarezza delle leggi e dei regolamenti - con risorse adeguate - a consentire alle politiche sociali di raggiungere veramente i loro destinatari, a partire dai più deboli.

«Il filo d'oro della rigenerazione», messaggio pasquale 2021 dell'arcivescovo Erio Castellucci

## La speranza è nuova nascita

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Le parole non hanno sempre lo stesso suono nel corso della vita. È vero che le lettere e le sillabe sono uguali e la pronuncia è la stessa; ma dire «salute» quando tutto va bene, o dirlo durante una grave malattia, ha un peso ben diverso; parlare di «morte» durante una lezione di filosofia, oppure di fronte a un grave lutto, produce stati d'animo differenti. Esteriormente non cambia nulla, ma nel cuore cambia tutto. Più andiamo avanti negli anni e maggiore importanza diamo alle parole; e quelle che da ragazzi pronunciavamo con tanta facilità e leggerezza, come «amicizia», «amore», «affetto» - per fermarci alle più importanti - si caricano a poco a poco di risonanze, delusioni e richiami; perché nel trascorrere del tempo si caricano di volti e si riempiono di esperienze. Chissà che suono avrà quest'anno la parola «speranza», la promessa racchiusa nella Pasqua, che per i credenti è la vittoria della vita sulla morte, lo squarcio di luce riaperto sulle tenebre; e per tutti è il rifiorire della natura, la rivincita del giorno sulla notte. Tempo di speranza, dunque: ma come distinguerla dall'illusione? Un anno fa si stava indebolendo un «hashtag» lanciato in Italia all'inizio della pandemia: #andràtuttobene; slogan apparso sempre meno credibile, di fronte all'aumento continuo dei morti a causa del Covid-19, che già a Pasqua 2020 erano circa 20.000; ora, che sono quasi 100.000 in più, nessuno osa ripetere quell'auspicio: suonerebbe beffardo e quasi offensivo verso i defunti e i loro cari e verso i milioni di contagiati. Si è dimostrata una speranza illusoria, vana e campata per aria. Che suono può avere, allora, in questa nuova Pasqua, la parola «speranza»? Come evitare un'altra illusione? Possiamo abbinarla semplicemente all'auspicio della guarigione e della «immunità di gregge»? Certo, tutti speriamo - e lo speriamo davvero - che nei prossimi mesi la pandemia si arresti e la vita sociale riparta; tutti speriamo che le profonde ferite di chi è stato colpito dal lutto e dalla malattia, dall'angoscia e dalla povertà, si possano a poco a poco curare e rimarginare; tutti



«Ciò che dà senso alle nostre giornate, che mette insieme artisticamente i pezzi della nostra vita e raccoglie le ferite, impreziosendole, è l'amore donato e ricevuto. Testimoniandolo, accenderemo anche in questa Pasqua una luce che perfora il buio della morte»

Gesù libera le anime di Adamo, Eva e del buon ladrone, XI sec., Evangelario «di Matilde di Canossa»

speriamo che questa esperienza ci insegni ad essere più attenti all'essenziale e meno al superfluo, più appassionati alle relazioni e meno alle polemiche. Ma la speranza pasquale non è solo «ottimismo»; non è solo «rilancio» e nemmeno solo «progetto»; è «rigenerazione», cioè «nuova nascita». Dobbiamo prendere atto che qualcosa è morto. Gesù non ha aggirato il sepolcro, ma vi ha dimorato. Noi non possiamo fondare la nostra speranza sulla circonvallazione della tomba; è un passaggio inevitabile. La speranza pasquale non può avere il suono dell'illusione, tanto più oggi che siamo tutti disincantati e provati. Deve avere il suono realistico della rigenerazione: insieme a molte persone, sono morti anche i deliri di onnipotenza e i

miraggi di facile e duraturo benessere. Dalle ceneri deve rinascere qualcosa, prendendo atto di ciò che è morto; dobbiamo ripartire, certo, ma non continuando a vivere come prima - con tante ingiustizie, superficialità e risentimenti - ma lasciandoci purificare dall'esperienza del sepolcro. Per i cristiani, l'ultima parola non è morte, ma vita. Una vita che durerà per sempre e sarà piena nella misura dell'amore che avremo vissuto nell'esistenza terrena. È diffusa l'immagine del «kintsugi», la tecnica giapponese della riparazione con l'oro. Quando si rompe un vaso di ceramica, invece di gettare via i cocci, c'è chi li incolla insieme con un filo di oro liquido, ottenendo un oggetto artistico, un pezzo unico a motivo

dell'irregolarità dei frammenti e prezioso in ragione dell'oro. Il filo d'oro che dà senso alle nostre giornate, che mette insieme artisticamente i pezzi della nostra vita e raccoglie le ferite, impreziosendole, è l'amore donato e ricevuto. È l'amore che tiene insieme i pezzi della nostra vita, che cuce le nostre ferite. Solo l'amore rigenera: se sapremo testimoniare con la vita la capacità rigenerante dell'amore, se sapremo raccogliere i cocci delle nostre fragilità e legarli insieme con il filo d'oro dell'amore, accenderemo anche in questa Pasqua una luce che perfora il buio della morte, un riflesso di quell'oro prezioso che è l'amore di Cristo, uscito rigenerato dal sepolcro.

\* arcivescovo



Un duca estense nel «Compianto»

Ferrara ospita un «Compianto» sul Cristo Morto del modenese Guido Mazzoni, autore dell'omonima opera, attualmente nella chiesa cittadina di San Giovanni Battista. La versione ferrarese del tema, che si trova nella chiesa del Gesù nella città che fu la prima capitale estense (fino al 1598), ha una peculiarità significativa: nei panni di Giuseppe d'Arimatea, lo scultore ha raffigurato il duca Ercole I d'Este (1431-1505). La duchessa Eleonora d'Aragona, figlia del re di Napoli, veste invece i panni di Maria di Cleofa. Ercole, che nel 1469 aveva sventato una congiura di Gian Ludovico Pio di Carpi (decapitato per questo) volta ad eliminare il duca Borso, gli succedette sul trono di Ferrara nel 1471. Spietato in politica, come lo erano i tempi, fu un grande mecenate delle arti e un uomo profondamente religioso: nell'Epifania girava per Ferrara a raccogliere elemosine per i poveri, ai quali imbandiva un grande banchetto al Giovedì santo, servendoli personalmente ed eseguendo il rito della lavanda dei piedi.

## Diretta tv per la Messa di Pasqua in Duomo



Oggi, Pasqua di Resurrezione del Signore, monsignor Erio Castellucci celebrerà al mattino la Messa delle 9 nella casa circondariale Sant'Anna e la Messa delle 10.45 in Cattedrale a Carpi; al pomeriggio, invece, l'arcivescovo di Modena-Nonantola presiederà nel Duomo di Modena i Vespri solenni in latino e canto gregoriano alle 17.15, guidati dalla Schola Gregoriana della Cappella Musicale del Duomo, e la Messa solenne pontificale alle 18, impartendo ai fedeli la benedizione papale. La Messa seguirà nella sua animazione ancora la nota *Missa Brevis* KV 258 di W.A. Mozart, con il servizio della Cappella Musicale del Duomo del maestro Daniele Bononcini, e sarà trasmessa in diretta sia su Trc (canale 11, streaming

www.modenaindiretta.it) sia su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it). Come già accaduto per il Pontificale di San Geminiano, sarà predisposto il servizio di accoglienza e di facilitazione alla comprensione attraverso la traduzione simultanea nella lingua dei segni italiana (LIS), grazie al servizio delle «Figlie della Provvidenza per le sordomute». L'iniziativa è promossa dalla Pastorale diocesana per la disabilità in sintonia con l'Ufficio nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità che, in collaborazione con l'emittente Tv2000, ha permesso alle persone non udenti di seguire le celebrazioni del Triduo, presiedute da papa Francesco, in LIS. Tutte le celebrazioni si svolgeranno seguendo il protocollo in vigore per contrastare la diffusione del

contagio da Covid-19, dunque a numero chiuso sulla base della capienza prevista in ogni chiesa, e ciascun fedele dovrà recarsi nel luogo di culto più vicino a casa in virtù della «zona rossa» istituita a livello nazionale dal Governo. Gli Uffici diocesani catechistico e liturgico nei giorni scorsi hanno predisposto un sussidio per la preghiera in famiglia nelle domeniche del tempo pasquale. Un'immagine d'arte, scelta e commentata, accompagna il Vangelo del giorno e introduce alla preghiera. Il sussidio è proposto in tre formati: fogli liberi, formato libretto e formato tablet. Sul sito internet www.chiesamodenanonantola.it, nella sezione dell'Ufficio liturgico diocesano, è possibile scaricare il materiale. (M.C.)

10° ANNIVERSARIO

Messa in ricordo di don Annovi

Venerdì 9 aprile, nel decimo anniversario della morte, don Rino Annovi sarà ricordato con una Messa presieduta in Duomo, alle 18, da monsignor Luigi Biagini, arciprete del Capitolo metropolitano. Nato a Fiorano nel 1941, e anche per questo molto devoto alla Madonna del Santuario, ordinato sacerdote il 22 giugno del 1968, don Rino trascorse la sua vita in Duomo: prima come cappellano, poi come parroco della parrocchia della Cattedrale dal 1976, quindi anche arciprete maggiore del Capitolo metropolitano. Fu protagonista delle celebrazioni più intense di quei trent'anni, dall'ingresso dei vescovi al funerale di Luciano Pavarotti. Impegnato anche nella visita in città di papa Giovanni Paolo II nel 1988, figura alla quale era molto legato, fu tra i fautori dell'apertura alla città dei Musei del Duomo. Giovedì 20 maggio, presso il Santuario di Fiorano, monsignor Luciano Monari presiederà una Messa alle 19 e, a seguire, sarà presentato il volume *Don Rino Annovi. Ricordi e testimonianze*.

Etica della vita  
di don Gabriele Sempredon

Un'associazione inglese denominata «Mencap» che ha come scopo associativo la tutela e la valorizzazione delle persone con difficoltà di apprendimento, ha denunciato una sconcertante modalità di approccio sanitario a questo genere di persone che si trovano nelle strutture ospedaliere del regno Unito causata Covid. Ciò che fanno emergere è un protocollo che non rianima i pazienti con determinate disabilità mentali in caso di necessità di supporto cardiorespiratorio. Il «Do not resuscitate» sembra essere applicato alle persone con disabilità mentali affette da Covid-19 dal mese di gennaio. La «Care Quality Commission», l'ente regolatore indipendente dell'assistenza sociale in Inghilterra, ha dichiarato in un rapporto che la procedura di non rianimare (Dnacr) precisando che ciò aveva permesso la morte di diver-

«Non rianimate i disabili mentali»  
Il protocollo inglese che discrimina

se persone che, al contrario, poteva essere evitata applicando la procedura di rianimazione cardiopolmonare. L'accusa ancora più forte espressa da «Mencap» è che la sospensione della procedura era appositamente applicata ai soli malati mentali, una discriminazione veramente inaccettabile. La prassi della sospensione della procedura, in linea generale, non è da criminalizzare sempre e comunque. Se le manovre rianimatorie rientrano nella prospettiva dell'accanimento terapeutico e, in precedenza, il tutto è stato concordato con il paziente o con chi lo amministra, la prassi risulta corretta. A mio avviso qui il problema è la discriminante che viene applicata per il solo motivo che il paziente è un disabile mentale. In questo caso la questione è gravissima, illecita e si configura come reato d'omicidio. Uno dei focus

a cui fare molta attenzione è la raccolta del consenso previo qualora si possa ravvisare, nel futuro dell'evoluzione infausta dell'infezione, la possibilità di sospendere le manovre rianimatorie. In tal senso, comunque, mai e poi mai, la scelta deve essere inficiata dalla supposizione che un malato mentale possa essere una persona di una categoria inferiore ad un'altra, tale per cui si giustifichi, quasi come aiuto a porre fine ad una esistenza di serie B, la sospensione automatica della rianimazione cardiopolmonare. Il problema sostanziale è che, nel Regno Unito, l'ordine di non rianimare spetta al medico e non al paziente o al tutore legale. Davanti a questo, allora, un punto a favore alla tutela legale italiana che fa ricadere queste decisioni personalissime sul paziente stesso e non su un terzo, fosse anche il medico.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Ogni appuntamento può subire variazioni sulla base di quanto disposto dal decreto legge per contenere la diffusione del contagio da Covid-19.

**Oggi**  
Alle 9 nel carcere Sant'Anna: *Messa di Pasqua*  
Alle 10.45 in Cattedrale a Carpi: *Messa di Pasqua*  
Alle 17.15 in Duomo: *Vesperi solenni in latino e canto gregoriano*  
Alle 18 in Duomo: *solenne Messa pontificale di Pasqua, trasmessa in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

**Domani**  
Alle 10 a Maranello: *Cresime*

**Mercoledì 7 aprile**  
Alle 9.30: *meditazione online per il clero di Pordenone sul tema «Vita fraterna e collaborazione pastorale tra preti: l'esperienza e la testimonianza di un vescovo»*

**Giovedì 8 aprile**  
Alle 9.30 a Carpi: *consiglio presbiterale*

**Venerdì 9 aprile**  
Alle 15.30: *incontro online organizzato dal mensile «Jesus» e intitolato «Verso una Chiesa senza preti? Per una comunità pluriministeriale»*

**Sabato 10 aprile**  
Alle 9.30: *collegamento online per l'introduzione dell'evento organizzato dall'Agesci delle zone di Modena, Modena-Pedemontana e Carpi, dal titolo «Che cosa è l'uomo perché tu te ne curi?»*  
Alle 10.15: *collegamento online per la «Pasqua dello sportivo», organizzata dal Csi di Modena e Carpi*  
Alle 11: *presentazione dei lavori di ampliamento dei «Musei del Duomo», trasmesso in diretta streaming su www.fondazioneidimodena.it*  
Alle 17.30: *incontro online dal titolo «Dio ha un futuro? Religione e fede dopo la pandemia»*  
Alle 18: *«11 km da Gerusalemme», sabato sera di preghiera e fraternità trasmesso in diretta streaming sul canale Youtube «Spg Modena»*

**Domenica 11 aprile**  
Alle 10.30 a Baggiovara: *Messa per l'inaugurazione del campanile*  
Alle 18 in Duomo: *Messa nella domenica della Divina Misericordia*

Ogni parrocchia potrà presentare il proprio progetto entro il 12 aprile

Con «Or-A-Studio-Insieme» le diocesi di Modena e Carpi vogliono supportare gli studenti delle superiori



Uno dei primi esempi di oratori aperti agli studenti nella nostra regione, il San Filippo Neri di Castel San Giovanni (Piacenza)

# Gli oratori aperti ai giovani in Dad

DI FEDERICO COVILI

Tra le categorie più colpite dal Covid molto spesso ci si dimentica degli adolescenti. È vero che i giovani raramente hanno complicazioni quando sono colpiti dal virus ma è altrettanto vero che un'intera generazione è costretta da più di un anno a rinunciare alla vita sociale con i coetanei, allo sport e alle esperienze di volontariato. Disagi che si estendono anche in ambito scolastico, dove il prolungarsi della didattica a distanza non fa che amplificare le disuguaglianze e lasciare migliaia di adolescenti in situazioni dannose per il loro presente e il loro futuro. Proprio per questi motivi le diocesi di Modena e Carpi hanno deciso di presentare «Or-A-Studio-Insieme», progetto di supporto educativo-relazionale e accompagnamento allo studio degli adolescenti in oratorio. «Alcune settimane fa l'Ufficio scuola dell'Emilia Romagna si rivolse ai vescovi della regione chiedendo un aiuto», aveva scritto il vescovo Erio Castellucci, nella lettera dello scorso 16 febbraio, a sacerdoti, diaconi e operatori pastorali delle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi. «Molti studenti delle superiori - si calcola a livello nazionale che siano almeno un quarto del totale - non stanno seguendo adeguatamente le lezioni da casa: o perché non hanno la possibilità di connettersi, per mancanza della rete o del computer, o perché le possibilità di connettersi in casa sono già utilizzate da altri familiari (fratelli, genitori in smart working) o perché, semplicemente, non hanno trovato la spinta e la motivazione per impegnarsi». Da qui l'idea di un coinvolgimento delle parrocchie che avrebbero potuto mettere a disposizione spazi ed educatori volontari, fornire un aiuto pomeridiano negli studi per ridurre le lacune accumulate o, in caso di un protrarsi della Dad, ospitare quei ragazzi che non riescono a collegarsi da casa. Dall'esortazione del Vescovo è nato il progetto «Or-A-Studio-Insieme», scritto dai Servizi di pastorale giovanile di Modena e Carpi, ai quali non sfugge la drammaticità di una situazione che comporta problemi nell'apprendimento e «preoccupanti

situazioni di «ritiro sociale», con episodi crescenti di aggressività agitata. Tutte le parrocchie delle due diocesi potranno mettere in campo uno o più progetti avendo alcuni focus principali: l'accompagnamento allo studio e il supporto educativo-relazionale; la messa a disposizione di spazi e tecnologie in caso di Dad; la collaborazione di volontari

maggiorenni, insegnanti ed educatori; il supporto nella preparazione dell'esame di maturità; il coinvolgimento degli stessi adolescenti in azioni di aiuto reciproco. Il tutto, ovviamente, rispettando le norme previste dalle normative anti-Covid. Le parrocchie che vogliono aderire al progetto dovranno compilare un modulo e

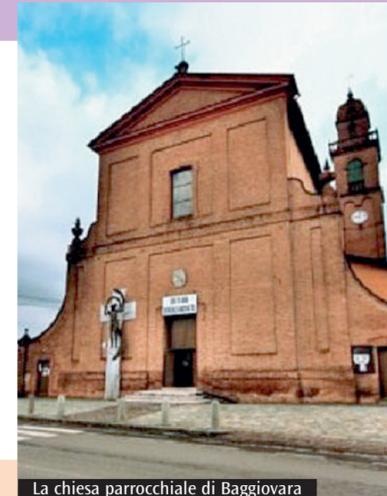
inviare la richiesta tramite mail con conferma di ricezione all'indirizzo delle rispettive pastorali giovanili (pastoralegiovanile@carpi.chiesacattolica.it; spg@modena.chiesacattolica.it), entro il 12 aprile 2021, a firma del parroco. Le richieste giunte dopo i termini fissati e non complete di quanto previsto non saranno valutate. È previsto un contributo economico per la manutenzione dei locali, i servizi di pulizia e igienizzazione, le utenze di acqua, luce, gas e connessione o l'acquisto di apparecchi tecnologici funzionali al progetto. Possono rientrare nella richiesta di rimborso anche le spese per educatori retribuiti a collaborazione, assunti a vario titolo o impegnati nell'ambito di una collaborazione con enti del terzo settore. Il 18 aprile saranno comunicati i contributi stanziati e le parrocchie potranno poi dedicarsi alle fasi più concrete: raccolta delle disponibilità fra i volontari, adeguamenti degli spazi, attivazione di collaborazioni e pubblicazione del servizio. Dal 26 aprile (data indicativa e non vincolante) fino alla conclusione degli esami di maturità sarà invece il tempo in cui «Or-A-Studio-Insieme» entrerà nel vivo.

FORMAZIONE

A maggio si parla di estate

Il Servizio di pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola e della Diocesi di Carpi sta già programmando anche l'estate. È stato infatti definito il programma degli incontri di formazione per responsabili, educatori e volontari coinvolti nelle esperienze pastorali estive, accompagnato dal titolo «Prendi il largo» - Formazione oratori estivi. Gli incontri si svolgeranno su Webex e l'orario scelto - dalle 19 alle 20.30, consentirà di potersi trovare in parrocchia per seguirli insieme e continuare la serata

con la programmazione delle proprie attività estive. Si partirà giovedì 6 maggio con «Siamo sulla stessa barca» - la missione che fonda l'equipaggio, con il vescovo Erio Castellucci, per poi proseguire giovedì 13 maggio con «La rotta della creatività» - L'arte dell'animazione e i linguaggi ludici, artistici e sportivi, con Duccio Simonelli. Conclusione giovedì 27 maggio con «La bussola della relazione educativa» - Le buone prassi e le attenzioni educative da costruire, con il Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori.



La chiesa parrocchiale di Baggiovara

Appuntamenti in diocesi

Ogni appuntamento può subire variazioni sulla base di quanto disposto dal decreto legge per contenere la diffusione del contagio da Covid-19.

**Oggi**  
Alle 17.15 in Duomo: *Vesperi solenni in latino e canto gregoriano*  
Alle 18 in Duomo: *solenne Messa pontificale di Pasqua, trasmessa in diretta su Trc (canale 11, streaming www.modenaindiretta.it) e su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

**Domani**  
Alle 10 a Maranello: *Cresime celebrate dal vescovo*

**Sabato 10 aprile**  
Alle 9.30: *collegamento online per l'introduzione dell'evento organizzato dall'Agesci delle zone di Modena, Modena-Pedemontana e Carpi, dal titolo «Che cosa è l'uomo perché tu te ne curi?»*  
Alle 10: *«Pasqua dello sportivo», evento online organizzato dal Csi di Modena e Carpi sulla piattaforma Google Meet, alla quale si può accedere dal sito www.csimodena.it*  
Alle 11: *presentazione dei lavori di ampliamento dei «Musei del Duomo», trasmesso in diretta streaming su www.fondazioneidimodena.it*  
Alle 10: *«11 km da Gerusalemme», sabato sera di preghiera e fraternità trasmesso in diretta streaming sul canale Youtube «Spg Modena»*

**Domenica 11 aprile**  
Alle 10.30 a Baggiovara: *Messa presieduta dal vescovo per l'inaugurazione del campanile*  
Alle 18 in Duomo: *Messa presieduta dal vescovo nella domenica della Divina Misericordia*

# Insegnanti, auguri dal vescovo

Il 31 marzo, mercoledì della Settimana Santa, l'arcivescovo Erio Castellucci ha inviato un messaggio di auguri pasquali agli insegnanti di religione cattolica dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e della diocesi di Carpi: «Carissimi - ha scritto monsignor Castellucci - desidero farvi pervenire il mio più caloroso augurio per una santa Pasqua. La pandemia che stiamo attraversando mette alla prova tutti: chi è colpito direttamente dalla malattia, che vive lutti e ansie per i propri cari, chi ne avverte le conseguenze economiche e sociali. Molti bambini, ragazzi e giovani stanno



Il vescovo Erio Castellucci

soffrendo in modo profondo e silenzioso, come voi sapete molto meglio di me. È stato autorevolmente detto che siamo di fronte ad un dramma educativo inedito, almeno dalla Seconda Guerra mondiale ad oggi. Da oltre un anno voi siete coinvolti personalmente in questa crisi

che coinvolge pesantemente la scuola. E vi ringrazio di cuore, perché so che vi state prodigando intensamente, soprattutto con quell'attenzione e quella prossimità ai singoli alunni e alle loro famiglie, che costituiscono le note più caratteristiche ed apprezzate dell'insegnante di religione. La Pasqua cristiana è passaggio dal sepolcro alla vita nuova: e questo è l'augurio che a tutti proviene dal mattino della domenica: siamo ancora dentro ad un Sabato Santo dilatato, ma il masso sta per essere rotolato dal sepolcro. La speranza - ha concluso l'Arcivescovo - non delude». (M.C.)

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

**11 KM DA GERUSALEMME**

Sabato sera di preghiera e fraternità

10 APRILE dalle 18 alle 19  
dalla Cappella della Città dei Ragazzi  
in diretta streaming sul canale

YouTube SPG-MODENA

## Tanto per sport

A cura della Pastorale diocesana

La colletta: raccolta, in particolare di denaro, solitamente a scopo di beneficenza; dal latino «colligere», raccogliere. Questa parola è poi filtrata nella liturgia della Messa dando il nome ad una preghiera che, esprimendo le intenzioni dei fedeli, raccoglie i loro voti. E non solo: è passata ad indicare un tipo particolare di navigazione mercantile, ovvero il carico a colletta, in cui la nave durante il suo viaggio carica merci diverse in più porti scaricandone via in altri mentre giunge alla meta finale. La colletta rimane un sistema di raccolta fondi estremamente utilizzato, anche se ha perso

## La colletta, un "gioco di squadra" Unità d'intenti per un obiettivo

di efficacia, vista la grande richiesta di aiuto con questo metodo. Per organizzare una colletta significativa, di ampio raggio, che realizzi opere importanti, occorrono qualità oggi in disuso. La pratica sportiva abitua gli atleti a mantenere "allenate" le qualità necessarie per migliorarsi nello sport che



sono le stesse necessarie per raggiungere un obiettivo collettivo, come la raccolta soldi attraverso un colletta. L'unità d'intenti, cioè la consapevolezza che gli obiettivi si raggiungono solo con un "gioco di squadra", con una azione di coinvolgimento e di convincimento di più persone. La classica frase che di solito si usa in questi casi è: «Stiamo facendo una colletta per... ci stai?». Questi argomenti toccano la nostra sfera personale e la nostra sensibilità caritativa. Ricevere e donare sono le azioni più abituali e benefiche del nostro quotidiano che ci modificano interiormente.

## CSI MODENA E CARPI

## Sabato la «Pasqua dello sportivo»

La riflessione di papa Francesco sullo sport rilancia il tema di difficoltà dove lo sport manca. È da questi presupposti che parte l'iniziativa «Chi vince non sa che cosa si perde», citando Francesco, organizzata dai comitati del Csi di Modena e Carpi con il patrocinio di Csi nazionale, Csi Emilia Romagna e Pastorale dello sport dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. L'appuntamento sarà on-line sabato 10 aprile, dalle 10 alle 11.30, con tre momenti forti: la riflessione dell'arcivescovo Erio Castellucci; il punto sul valore dello sport testimoniato in parrocchia e in oratorio, con le parole di don Alessio Albertini, assistente ecclesiastico del Csi nazionale; le testimonianze di chi vive lo sport in prima persona, utilizzando sei parole chiave individuate dal Papa. Si partirà da impegno e sacrificio, con Elisa Iorio, una delle atlete di punta della nazionale italiana di ginnastica artistica. Poi sarà la volta di inclusione e riscatto: interverrà Daniele Cassioli, non vedente, campione del mondo di sci nautico. Concluderanno Fabio Marabini e Kelum Asanka Perera, rispettivamente presidente e segretario generale della Federazione Cricket Italia, che parleranno di lealtà e spirito di gruppo. (E.P.)

## Quattro anni fa il Papa in visita all'area terremotata

Il 2 aprile sono passati quattro anni dalla visita di papa Francesco nell'area del terremoto del 20 e 29 maggio 2012. «Era una domenica pomeriggio piena di gioia ed emozioni - ricorda Nunzio Borelli, medico di famiglia di Medolla e presidente del Circolo medico mirandolese «M. Merighi» - e dirigendomi verso la papamobile consegnai a Domenico Giani, capo della Gendarmeria Vaticana, una lettera e il guidoncino del Circolo Merighi, nato nel 1962. È stata una gioia immensa poter lasciare, a nome dei medici, un piccolo ricordo a Papa Francesco». Nella lettera era contenuto un ringraziamento al Papa «per la sensibilità dimostrata nei confronti delle popolazioni colpite dal sisma del maggio 2012», sottolineandone «l'effetto terapeutico portato a tutti i terremotati dalla sua visita e dall'aria di gioia che infonde», insieme al ricordo di quando venne Papa Benedetto XVI, nel giugno 2012, appena Borelli aveva ricevuto il container sanitario provvisorio: «Ricordo che seguì la visita papale dalla tenda adibita a cucina nel Campo allestito dalla Protezione civile del Molise in Piazza Misere a Medolla; eravamo pochissimi e ancora scossi dalle scosse che continuavano a turbare il sonno di tutti».

«Affinché facciate come io ho fatto con voi» Sull'esempio di Gesù la Caritas modenese ha donato un pasto a 43 donne e madri del vicariato cittadino Crocetta-San Lazzaro

# Giovedì Santo di fraternità con chi è solo

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

«Infatti io vi ho dato un esempio, affinché voi facciate come io ho fatto con voi» (Cfr. Gv. 13,15). È questo l'invito di Gesù dopo la lavanda dei piedi, gesto che rovescia la prospettiva dei ruoli e delle asimmetrie di potere che dividono l'umanità per insegnarci la logica del dono e della fraternità cristiana. È nel desiderio di mettersi alla sequela di Cristo che Caritas diocesana, l'associazione «Food for Soul» e il «Teatro dei Venti» si sono fatti prossimi a 43 famiglie del vicariato Crocetta-San Lazzaro (Polo 2), composte da donne sole o da madri di uno o più figli. L'azione è consistita nella consegna a domicilio di una cena di Pasqua elaborata nel rispetto della stagionalità dei prodotti, così come delle diverse culture e dei criteri di sostenibilità che garantiscono un'alimentazione ricca e sana. Subito dopo la consegna del cibo, gli attori del «Teatro dei Venti» hanno narrato le «Favole al citofono», che traggono ispirazione dalle «Favole al telefono» di Gianni Rodari, ai bambini e giovani delle famiglie visitate catturando anche l'attenzione dei genitori e vicini del quartiere. L'intreccio fra cibo, arte, dono e cultura ha reso possibile un gesto di fraternità che, secondo Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas, permette «la riscoperta di luoghi e angoli di questa città che rimangono tuttora sconosciuti a molti di noi» e che inducono a interrogarsi su «cosa perde la città se non si allestiscono le condizioni per far fiorire le risorse, i talenti e le capacità delle persone incontrate». «È per questo motivo - prosegue Valenzano,

parafrasando don Ciotti - che non dobbiamo perdere la capacità di provare stupore». La condivisione di questo gesto di fraternità insieme alle famiglie più fragili del territorio è il frutto di un intenso lavoro di rete che ha coinvolto volontari e operatori di Caritas diocesana e «Food For Soul», i quali hanno lavorato nella trasformazione del cibo; così come la Fondazione Auxilium, il cui presidente, Filippo Morandi, ha disposto l'utilizzo dei locali della «Mensa Ghirlandina» per la preparazione di alcuni alimenti. Allo stesso modo, le «Favole al citofono» sono frutto di mesi di lavoro da parte degli attori del «Teatro dei Venti», i quali da anni portano cultura e sorrisi ai più fragili. È da sottolineare inoltre anche l'impegno di oltre venti volontari che sono partiti dalla parrocchia di San Giovanni Evangelista per fare le consegne a domicilio. Al ritorno, questi

ultimi si sono recati nel «Laboratorio Crocetta» per restituire l'esperienza e ricevere, anche loro, un piccolo gesto da parte di Caritas diocesana e «Food For Soul». Si tratta infine di un Giovedì Santo che, nella sua semplicità, si inserisce nel progetto «Fiducia nella città», finanziato con i fondi Cei 8xmille, e che ha la finalità di contrastare la povertà educativa e le disuguaglianze attraverso azioni simbolo mirate a incontrare l'alterità, abbracciarne le differenze e la fragilità, e riconoscersi, nella concretezza della prossimità, «sulla stessa barca». Azioni, queste, che hanno un profondo senso formativo e che puntano a costruire, passo dopo passo, quella comunità educante di cui parlavano il vescovo Castellucci e l'assessore Pinelli durante il webinar «Fiducia nella Città» dello scorso 26 marzo.



Una volontaria durante i preparativi delle consegne

L'iniziativa, organizzata insieme all'associazione «Food for Soul», ha coinvolto anche Fondazione Auxilium per la preparazione degli alimenti, i volontari della parrocchia di San Giovanni Evangelista per le consegne e gli attori del «Teatro dei Venti» con le «Favole al citofono»



Sopra i volontari in San Giovanni Evangelista con il parroco don Graziano Gavioli e, a destra, nella sede del «Gavci» di via Crocetta 18, sede principale del progetto «Fiducia nella città», attivato grazie ai fondi 8xmille della Cei nel vicariato Crocetta-San Lazzaro. A sinistra gli attori del Teatro dei Venti

Rispetto · Professionalità · Convenienza

# SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

PARTNER  
TERRACIELO  
FUNERAL HOME

336 507 241  
059 340 449

Modena via G. Guarini 189/A  
Modena via Emilia Est  
ang. Strada Saliceto Panaro  
Bomperto piazza G. Matteotti 36  
di fianco al Municipio

## La preghiera per i missionari martiri



La veglia con il vescovo a Gesù Redentore

Una veglia a Gesù Redentore con il vescovo e a San Felice, tra testimonianze e lettura dei nomi degli operatori pastorali morti nell'ultimo anno in tutto il mondo. A Palagano la Via Crucis

Il Centro missionario diocesano ha celebrato con un triplo appuntamento la 29ª Giornata dei missionari martiri, che ricorreva il 24 marzo. Nella stessa data, 41 anni fa, monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, veniva assassinato durante la celebrazione della Messa, punito per le sue denunce contro le violenze della dittatura militare nel Paese. Come il «Santo de America» ogni anno centinaia di donne e uomini sparsi per il globo rimangono fedeli al messaggio evangelico di pace e giustizia fino all'ultimo istante di vita; sono loro i protagonisti dell'appuntamento di cui «Missio Giovani», ogni anno, si fa promotrice. Nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola la celebrazione dei missionari martiri si è fatta in tre: una Veglia a Gesù Redentore presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e una Veglia a San Felice sul Panaro il 24

marzo, oltre alla Via Crucis a Palagano il 26 marzo, appuntamenti trasmessi anche in streaming per permettere a tutti di seguirli. Il momento simbolico della Veglia è stato la lettura dei nomi e dei luoghi di martirio degli operatori pastorali che hanno perso la vita nell'ultimo anno, con l'assemblea raccolta in preghiera e l'accensione di un cero per ogni continente. Africa: p. Jozef (Jef) Hollanders ucciso in Sudafrica, Augustine Avertse, Michael Nnadi e suor Henrietta Alokha uccisi in Nigeria, Philippe Yarga ucciso in Burkina Faso, Suor Lydie Oyanem Nzoughe uccisa in Gabon, Suor Matilda Mulengachonzi uccisa in Zambia. America: Lilliam Yunielka uccisa in Nicaragua, Blanca Marlene González e Bryan José Coronado Zeledon uccisi in Nicaragua, don Adriano da Silva Barros diocesano ucciso in Brasile, p. José Manuel de Jesus Ferreira ucciso in

Venezuela, don Jorge Vaudagna e don Oscar Juárez uccisi in Argentina, don Ricardo Antonio Cortéz ucciso in El Salvador. Asia: don Nomer de Lumen ucciso nelle Filippine, Rufinus Tigau e Zhage Sil in Indonesia. Europa: don Roberto Malgesini e fra Leonardo Grasso uccisi in Italia. La lettura è stata accompagnata da un arpeggio e, nel momento dell'accensione del cero per ciascun continente, dal canto «e voi tutti uomini e donne che lottano per la pace e per la giustizia, pregate per noi. E voi tutti uomini e donne che donate la vostra vita con amore, pregate per noi». Al termine di questo momento di raccoglimento e preghiera si è dato spazio alle testimonianze: quella di don Davide Castagnetti, fratello della Carità in India, nella chiesa di Gesù Redentore, quella di padre Gigi Macalli nei video proiettati a San Felice e anche al termine della Via Crucis a Palagano. (M.C.)



La veglia a San Felice sul Panaro

Il ricordo dei volontari che hanno conosciuto la direttrice della scuola per bambini sordi «Severino Fabriani» a Jardim Nazaré, in Brasile, morta il 23 marzo a causa del coronavirus

# Anche Modena piange suor Eliene

DI ERICA BARBIERI E ARIANNA BACCARINI

«Eliene è convinta che l'handicap della sordità sia il peggiore di quelli che riguardano i sensi. Ne parliamo spesso a tavola, perché secondo me e Federica esistono handicap anche peggiori. Lei concorda con noi ma ribadisce che l'esclusione subita da un sordo è la peggiore. Una volta ci ha detto che un sordo non sa nemmeno quando deve cambiare casa, perché magari la famiglia ne parla per mesi, ma il sordo si trova davanti alle valigie fatte e subisce un trauma, che la stessa famiglia non lo aiuta a superare. La famiglia, se non composta di sordi, è la prima ad escludere». L'integrazione dei sordi in una comunità parlante è una grande sfida. Una sfida che era diventata la missione di suor Eliene. Scrivevo queste righe mentre ero in Brasile, nel lontano 2017, durante un'esperienza di missione nella scuola dei bambini sordi «Severino Fabriani», fondata dalle suore Figlie della Provvidenza negli anni settanta a Jardim Nazaré, ai margini di San Paolo, in Brasile. Cercavo di fissare tutte quelle storie che mi venivano raccontate da suor Eliene e le altre consorelle che ci avevano accolto nella loro piccola comunità. Eliene, essendosi dedicata ai sordi, non parlava solo attraverso le parole, ma anche e soprattutto attraverso le sue belle mani e il suo sguardo pieno. Due occhi grandi e due mani che sono venute a mancare. Una missione spenta da questa pandemia, che in Brasile sta colpendo inesorabilmente. Ha colpito anche suor M. Eliene Lopez Guimaraes, la scuola della quale era la direttrice, la congregazione delle Figlie della Provvidenza, la parrocchia in cui prestava servizio, la comunità del

quartiere, e tutti gli amici di Modena che l'avevano conosciuta, passando per la missione. Eliene era amica di tutti: conosceva tutti, entrava in casa di tutti, le volevano bene tutti. Mi ricordo che per uscire di Chiesa la domenica ci si metteva un'eternità perché si fermavano a salutarla tutti. Sapeva accogliere e farsi accogliere. Sapeva che la sua missione era importante a tal punto di essere andata a vivere nella più grande metropoli del Sudamerica, lei che veniva da un paesino immerso nella natura e nel nord del Brasile, nel Tocantins. Le sue gambe e il suo attivismo si muovevano nella grande e vivace San Paolo ma il suo cuore continuava a battere nel Tocantins, una terra che non smetteva di decantare e raccontare, così come della sua famiglia, accogliente e solare come lei, che ha fatto della propria casa un luogo sicuro per chiunque ne sentisse la necessità e tra questi, ha avuto la fortuna di esserci anche Arianna, partita nel 2018. La mamma di Eliene, forte e gentile, e il papà, la sorella Rosinha e il fratello. Nei giorni che Arianna ha vissuto insieme a



Suor Eliene Guimaraes



Suor Eliene Guimaraes (seconda da sinistra) con due consorelle e due volontarie modenesi

loro ha ricevuto tutto l'amore che il Brasile sa dare, tutto il calore, la vivacità e l'orgoglio per la bellezza della propria terra e il colore vivido del cielo avvolgente; stesse qualità che Eliene ha saputo fare sue ed ha saputo trasmettere anche a San Paolo nella comunità sorda, nella scuola e nella diocesi e in qualunque ambiente incontrasse sui suoi passi. La fede spinge anche a questo, a lasciare il vecchio e ad abbracciare il nuovo senza troppe domande, a donarsi. Quella fede che in questi momenti viene meno, e lascia spazio a domande più umane: «Perché proprio lei?». Perché a volte, il chicco, per dare frutto, deve morire. È incalzante il collegamento tra Suor Eliene, che ci ha lasciato il 23 marzo, e la giornata in ricordo dei missionari martiri che celebriamo il 24 marzo. Il vescovo Erio Castellucci, durante la Veglia dei missionari martiri, ci ha ricordato che se chiediamo a Gesù cosa fare per ereditare il Regno dei Cieli, ci viene risposto di «farci prossimi». È qui che la prospettiva cambia: alla domanda «cosa fare?» ci viene risposto con un altro verbo: «stare». Eliene sapeva bene cosa volesse dire. Non si è mai tirata indietro. Portava frutto, e continuerà a coltivare i suoi frutti anche dal paradiso. Mi ricordo che una volta Eliene ci parlava della santità. Ci chiedeva e si chiedeva: «Perché ci sono così tanti santi italiani? Solo perché hanno una storia più lunga del Brasile e degli altri popoli del nuovo mondo?». Non vedeva l'ora che venisse proclamato un nuovo santo brasiliano! Cara Eliene, forse ora potrai intercedere direttamente per il tuo popolo. Un popolo pieno di persone pronte a tutto: pronte a fare, ma soprattutto a stare, proprio come te. Non è questa santità?

CAMPI PROFUGHI

## Rotta balcanica, l'emergenza ora è aggravata dai focolai Covid

Nei campi profughi lungo Rotta balcanica sono scoppiati diversi focolai Covid soprattutto a causa delle drammatiche condizioni igienico-sanitarie che spesso siamo costretti a testimoniare. Lo denuncia Caritas Ambrosiana, impegnata in Bosnia Erzegovina per portare aiuto e conforto ai migranti, costretti a vivere in condizioni drammatiche. Nel «Provisional Camp» di Lipa ben 140 persone sono in questo momento in isolamento per Covid-19 accertato e vengono ospitati nelle tende di servizio, separati dagli altri profughi accolti nel campo mentre alcuni operatori purtroppo sono stati contagiati. Per cercare di limitare il più possibile i casi di infezione all'interno del campo la scorsa settimana sono state sospese tutte le attività ricreative, ma le condizioni igienico sanitarie restano molto critiche e questo aumenta drammaticamente il rischio di diffusione del contagio tra gli ospiti e gli operatori. Ancora oggi mancano completamente gli allacci elettrici, quelli idrici e quelli fognari. Il campo di Lipa era nato inizialmente co-

me un campo provvisorio per l'isolamento dei migranti contagiati dal Covid o per affrontare la quarantena, una vergogna per l'intera Europa come abbiamo più volte mostrato perché evidentemente inadatto ad ospitare persone in maniera dignitosa. Un luogo infelice all'aperto in montagna, con temperature che scendono molti gradi sotto lo zero. Caritas Ambrosiana e Ipsia-Acli, in collaborazione con la Croce Rossa locale continuano a distribuire quotidianamente agli ospiti del campo pasti caldi, acqua potabile, cibo e assistenza sanitaria. Al centro per famiglie migranti di Borici di Bihac in Bosnia Erzegovina 45 ospiti sono stati messi in quarantena, così come 12 dipendenti di organizzazioni internazionali e agenzie di sicurezza. Al Sedra altro campo profughi per famiglie che sorge sempre nei pressi della cittadina di Bihac sono stati rilevati i primi casi positivi di Covid e per questo sono state sospese tutte le attività ricreative in via precauzionale. Per sostenere l'attività di Caritas in Bosnia Erzegovina si può consultare il sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it).



I profughi nei campi in Bosnia

a cura di

## Bando «Personae»: 4,5 milioni di euro per la coesione sociale



Palazzo Montecuccoli, sede della Fondazione

Un budget di 4 milioni 500 mila euro. È quanto mette a disposizione la Fondazione di Modena con il bando «Personae» pubblicato sul sito [www.fondazione-dimodena.it](http://www.fondazione-dimodena.it). Il bando è destinato agli enti pubblici territoriali (Comuni, Provincia, Unioni di Comuni) ed erogatori di servizi sanitari e socio-assistenziali, ai soggetti privati senza scopo di lucro e agli enti religiosi. Sono escluse le istituzioni scolastiche e l'Università. Due le fasi di selezione dei progetti. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione alla prima fase del bando è venerdì 14 maggio. Gli esiti della selezione saranno comunicati entro venerdì 11 giugno. I soggetti selezionati dovranno presentare entro venerdì 30 luglio un progetto definitivo che verrà sot-

toposto a una seconda fase di valutazione. La graduatoria finale sarà stilata entro il 30 settembre 2021. I soggetti pubblici e le reti aventi un capofila pubblico possono richiedere un contributo massimo di 300 mila euro (minimo 30 mila euro). Il cofinanziamento minimo dovrà essere del 20% della spesa totale. I soggetti privati possono richiedere un contributo massimo di 100 mila euro (minimo 30 mila euro). In questo caso il cofinanziamento minimo richiesto è del 10% della spesa totale. Tutti i progetti dovranno concludersi entro 24 mesi dalla data di pubblicazione. Il bando verrà illustrato nel corso di un evento online venerdì 9 aprile, alle 17.30. I soggetti interessati sono invitati a iscriversi compilando il form sul sito [www.fondazione-dimodena.it](http://www.fondazione-dimodena.it). Con il bando «Personae» la Fonda-

zione intende seguire i principi essenziali nel solco della sua tradizione: mettere al centro la persona e le persone, intese come individui e come corpi sociali, nei loro bisogni più importanti; massimizzare l'impatto delle risorse erogate favorendo un effetto leva e, al contempo, la creazione di economie di scala e sinergie a tutti i livelli possibili; coinvolgere attivamente gli stakeholder per l'attivazione di progetti di sistema, in una funzione di co-progettazione e corresponsabilità; Attivare verso gli stakeholder una serie di azioni di formazione e accompagnamento per il miglioramento delle proposte progettuali; sostenere strutture capaci di progettualità e di visione strategica, controllo di gestione, valutazione dei risultati. Con questo bando la Fondazione si pone, inoltre, due obiettivi di meto-

do: semplificare per quanto possibile le procedure di presentazione e gestione delle domande, favorendo l'utilizzo di strumenti flessibili e digitali e riducendo le esigenze di mobilità; rendere i modelli di presentazione sempre più aperti alle nuove proposte generate dai beneficiari, anche nell'ottica di fornire una descrizione dei progetti che ne faccia emergere le caratteristiche distintive e le innovazioni sostanziali. Il bando «Personae» intende contribuire al miglioramento della coesione sociale della comunità, intesa sia nei suoi aspetti individuali che in quelli collettivi. Il bando focalizza la propria azione su tre sfide, individuate dal Documento Strategico di Indirizzo (DSI) 2021-2023 della Fondazione: welfare inclusivo, comunità educante e lavoro dignitoso. Le sfide

hanno come finalità generale la salvaguardia della persona «gravemente minacciata - si legge nel documento - dalla situazione emergenziale e dalle sue conseguenze». Il nuovo DSI della Fondazione nasce nel pieno di una condizione che non ha precedenti negli ultimi tre quarti di secolo, a causa della pandemia da Covid-19. È per rispondere al nuovo scenario, locale e globale, che la Fondazione ha ritenuto opportuno leggere la propria attività secondo gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Il documento strategico, approvato nel 2015 da 193 Paesi, definisce impegni da realizzarsi entro il 2030 attraverso 17 obiettivi globali per un programma che ha come fine garantire un futuro al Pianeta e all'Umanità.

Volti di preti  
di don Franco Borsari

## Abele Conigli, un modenese tra i Padri conciliari



Conigli con il nipote mons. Bergonzini

I preti che erano in seminario a Modena tra il 1950 e il 1963 ricordano la figura del vicario generale di monsignor Amici, don Abele Conigli. Predicatore semplice e profondo, spesso definito freddo, era anche insegnante di filosofia in seminario. Monsignor Conigli era nato a San Vito di Spilamberto il 19 gennaio 1913. La madre era sorella del vescovo Marino Bergonzini, pure lui nativo di San Vito, terra di vescovi, dato che ivi pure è nato monsignor Enrico Solmi, attuale vescovo di Parma. Fece gli studi medi al Sacro Cuore in viale Storchi, allora quasi considerato un preseminario per la chiesa modenese. Entrò poi nel Seminario di Modena nel 1928. Per la buona capacità nello studio fu inviato alla Gregoriana di Roma, ove conseguì la licenza in teologia (1939).

Ordinato prete il 24 agosto 1935, dalla fiducia del vescovo Bussolari ebbe molteplici incarichi. In Seminario insegnò: liturgia, lingua greca classica ed ellenistica dal 1936 al 1943 e poi filosofia dal 1944 al 1963. Ebbe pure incarichi di ministero pastorale come assistente della Fuci dal 1935 al 1963. Non mancarono riconoscimenti ecclesiastici e culturali. Nel 1956, all'arrivo a Modena di monsignor Giuseppe Amici, fu scelto come vicario generale. Personalità pacata e stimata, il 2 maggio 1963 papa Giovanni XXIII lo nominò vescovo di Sansepolcro. Anche il Seminario di Modena fu coinvolto nell'evento e fu lo stesso monsignor Amici a convocarci nei corridoi, interrompendo le lezioni per darci notizia dell'evento. L'ordinazione episcopale avvenne il 9 giugno 1963 in Duomo a Mode-

na, gremito all'inverosimile, con una solenne liturgia. Da lungo tempo non avveniva in Duomo un'ordinazione episcopale, che invece nei decenni seguenti fu più frequente. Così monsignor Conigli lasciava Modena, per iniziare un nuovo cammino. Poté partecipare al Concilio Vaticano II, a tutte le sue sessioni. L'evento conciliare lo segnò profondamente nel suo ministero. Dopo pochi anni fu trasferito a Teramo, il 16 febbraio 1963. Nella pienezza dell'esperienza maturata in Diocesi a Modena, a Sansepolcro e al Concilio, il vescovo Abele avviò a Teramo l'attuazione delle direttive conciliari. Fattosi fratello e padre del clero, avviò gli organismi di partecipazione del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale. Forte della dimensione conciliare inviò preti figli dei donum in Burundi, lavorò per la

formazione permanente del clero e del laicato. Operò perché la curia avesse sempre più e meglio un impulso pastorale. Il suo stile improntato a paternità e collegialità lo fece amare dal clero e dal popolo. Era capace di verifica sugli obiettivi preposti e anche di autocritica sulle sue responsabilità e quindi sulle scelte migliori da fare. Ebbe particolare cura del Seminario, soprattutto per attuare gli indirizzi di spiritualità e di formazione proposti dall'assemblea conciliare e dovette superare diverse difficoltà data la chiusura dei Seminari minori (medie e liceo) e l'accompagnamento nei Seminari regionali degli studenti di teologia. Resta memorabile il fatto che fece lui l'ordinazione sacerdotale del futuro cardinale Angelo Scola dimesso dai Seminari milanesi, e l'approvazione

del gruppo "Seguimi" staccatosi dalle Suore della Sacca, gruppo oggi presente in diocesi a Montale. Ebbe a curare la visita pastorale che si protrasse tra il 1972 e 1976 e che fu considerata la maggiore, ma non mancheranno altre esperienze di visite pastorali. Governò la Diocesi, dal 1986 fu denominata Teramo-Atri, fino al 31 dicembre 1988 quando rassegnò le dimissioni per limite d'età. In seguito si ritirò presso la parrocchia di Scapiano, assistito da suore fino alla morte, il 14 marzo 2005. Portò nel cuore sempre la sua Modena e durante la visita ai familiari incontrava pure clero e laici. Ebbe in stima gli amici medici e più volte portò al nostro Policlinico sacerdoti della sua diocesi infermi. Un volto di prete modenese dato all'episcopato e al servizio di altre Chiese locali in Italia.

Domenica scorsa è morto a 92 anni don Gulinelli. Ne aveva trascorsi 17 in Africa e per più di trenta era stato direttore del Centro missionario diocesano. Il ricordo di don Notari nelle esequie in Duomo

# Don Remo, una vita per l'evangelizzazione

Dagli studi insieme al cardinal Martini alle oltre 28mila Messe celebrate

È scomparso il 28 marzo, nella Domenica delle Palme, don Remo Gulinelli. Aveva 92 anni e 17 di questi li aveva trascorsi in missione in Nigeria e Camerun, prima di ricoprire l'incarico di direttore del Centro missionario diocesano e dell'Ufficio missionario diocesano per le Pontificie opere missionarie per oltre 30 anni. Era penitente in Duomo e, prima della morte sopraggiunta al Policlinico di Modena, viveva in Seminario. Nato il 7 ottobre 1928 a Massa Finalese, don Gulinelli fu ordinato presbitero il 24 giugno 1951, iniziando il suo ministero come vicario parrocchiale a San Vito. Nel 1953 si trasferì a Roma, dove ottenne la licenza in Teologia dogmatica al Pontificio Istituto Angelicum e, nel 1955, quella in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico, dove fu compagno di studi del futuro cardinale Carlo Maria Martini. Frequentò poi l'École Biblique di Gerusalemme e, il 1° ottobre 1957, tornò a Modena per insegnare in Seminario. Fino al 1962 fu anche assistente degli scout e insegnante di religione al liceo classico Muratori, prima di partire come missionario per l'Africa: svolse il suo apostolato nella Nigeria orientale e in Camerun per 17 anni, fino al 1979. Al rientro in diocesi, fu assistente Agesci e insegnante di Sacra Scrittura nella scuola teologica per laici. L'amore per le missioni non lo ha mai abbandonato, tanto che nel 1986 fu nominato direttore del Centro e dell'Ufficio missionario diocesano, incarico ricoperto fino al 2019. «Da quando è tornato in Italia - ha ricordato don Paolo Notari, durante il rito delle esequie presieduto dall'arcivescovo Erio Castellucci in Cattedrale - ha sempre esercitato il suo ministero in



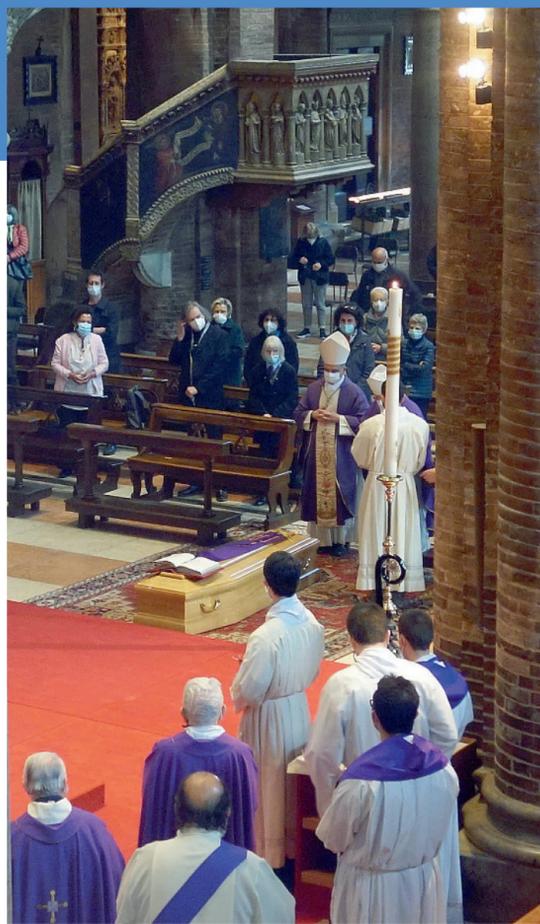
Duomo, affiancando nel ruolo di celebrante e confessore don Sergio Ronchetti e anche don Rino Annovi, per decenni. Celebrava ogni giorno la Messa delle 9». Come don Ronchetti, morto il Venerdì Santo del 2007, don Remo è stato accolto

nelle braccia del Padre nella Settimana Santa. «Il suo stile - ha ricordato ancora don Notari - è sempre stato caratterizzato da ironia e autoironia. Ricordava spesso che quando studiava con Carlo Maria Martini, allora impegnato a

conseguire il dottorato in Teologia fondamentale, gli faceva degli scherzi per distrarlo, vedendolo sempre così serio e attento. Quando celebravamo insieme, prima di uscire dalla sagrestia, spesso mi diceva: "Va' là che Dio ha avuto un bel coraggio a

fidarsi di noi per celebrare la Messa". E quando gli chiedevo di confessarmi, mi diceva: "Ma sei proprio sicuro di averne bisogno?". "Sì, sono sicuro", gli rispondevo. "Allora vieni qui". Nelle confessioni era essenziale, sintetico, ma quasi

sempre, sul finire, faceva un'improvvisa e acuta osservazione, che ti portava a riflettere per giorni. Faceva ironia anche sull'Arcivescovo e spesso diceva: "Poverino, e adesso cosa lo costringono a fare?". Il giorno dopo aver conseguito la licenza in Teologia mi ha detto: "Allora, ti hanno licenziato? Non prenderti troppo sul serio!". Ironia nei confronti di noi canonici, di chi era monsignore, ironia sulla Chiesa, della quale diceva: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e... umana". Ironia non per avere un atteggiamento freddo e distruttivo, ma per sottolineare la serietà del Mistero in cui siamo immersi e la poca rilevanza delle apparenze. Una caratteristica di fondo di don Remo è sempre stata anche l'obbedienza, accettando ogni scelta. Sia nella confessione che nella celebrazione dell'Eucarestia era estremamente raccolto. Lui contava quante Messe aveva celebrato dall'ordinazione in poi: se ben ricordo, qualcosa come 28.500. Un giorno mi disse: "Ho celebrato più di ventottomila Messe, ma anche per questa sola che diremo è valso la pena aver speso la vita". È stata una delle ultime volte - ha concluso don Notari - che abbiamo concelebrato». (M.C.)



A sinistra don Remo Gulinelli, morto a 92 anni nella Domenica delle Palme dopo aver speso la propria vita per le missioni. A destra il rito delle esequie presieduto in Duomo martedì scorso dal vescovo Erio Castellucci

### MISSIONARI MODENESI

Don Remo Gulinelli è citato da monsignor Giuseppe Pistoni nel pregevole volume *L'attività missionaria nelle Diocesi di Modena e Nonantola* (Modena, Ufficio Missionario, 1967), che reca significativamente in copertina la formella della Porta dei Principi raffigurante san Geminiano che parte per recarsi in oriente, chiamato a guarire la figlia dell'imperatore, a Costantinopoli. Radiciando così l'impegno missionario nella storia stessa della Chiesa modenese. Il don Gulinelli di allora, citato nel libro, era un missionario quarantenne, impegnato in Africa da sette anni, con un breve rientro in patria nel 1965: don Pistoni ne pubblicava un primo piano in bianco e nero, sorridente, in talare e basco. Era "agli inizi", ma sarebbe divenuto una figura portante dell'attività missionaria modenese. *L'attività missionaria nelle Diocesi di Modena e Nonantola* con le sue 214 pagine, è una preziosissima rassegna dei missionari modenese - sia appartenenti al

## Don Pistoni lo citò nella rassegna pubblicata nel '67

clero diocesano che agli ordini ed alle congregazioni religiose - dedicato all'allora arcivescovo Giuseppe Amici, nel decennale del suo ministero episcopale nelle due diocesi di Modena e Nonantola. Sì, perché, anche se molti non lo ricordano, Modena e Nonantola, allora unite in persona episcopali, giunsero alla piena unione solo nel recente 1986. Monsignor Pistoni, che era l'incontrastato nume tra il clero modenese nel campo degli studi storici realizzò l'opera coordinando un folto nucleo di corrispondenti, oltre ad avvalersi del

sostegno di monsignor Giacomo Casolari, che per una vita dedicò ore senza fine a raccogliere e schedare minuziosamente nomi, date e incarichi dei sacerdoti modenese dal Concilio di Trento alle soglie del Duemila. Si passano così in rassegna oltre duecentocinquanta biografie - di alcune, solo rapidi cenni; di altre anche più pagine - tra il tardo medioevo e il XX secolo, con una forte prevalenza dell'Ottocento e del Novecento. Significativi anche i dati raccolti sul movimento missionario modenese, a partire dalla lettera pastorale del 1838 di monsignor Reggiani sull'Opera della Propagazione della fede, che raccoglieva offerte in denaro per le missioni e, curiosamente, era organizzata all'ombra della Ghirlandina con un Consiglio arcidiocesano unico per le tre diocesi di Modena, Nonantola e Carpi. In appendice, una raccolta di documenti inediti impreziosisce l'opera. (F.G.)

## «Amici di Padre Pini», 109mila euro donati

La generosità di 3.200 benefattori ha permesso di aiutare le popolazioni di Sierra Leone e Nigeria, in particolare i giovani

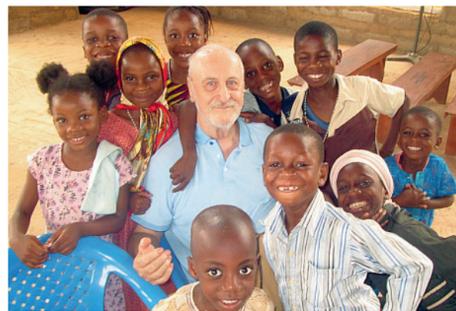
L'associazione «Amici di Padre Pini» - onlus compie 26 anni di cooperazione internazionale allo sviluppo dei popoli. È stata costituita nel 1995 da Oreste Germano Miani e tre amici e, grazie alla generosità di circa 3.200 benefattori, ha realizzato progetti e strutture, soprattutto nel settore dell'istruzione e della formazione professionale, per donare una speranza per il futuro a popolazioni tra le più povere al mondo. Come ogni anno, l'associazione ha

pubblicato il resoconto degli aiuti umanitari a favore dei bambini e dei poveri della Sierra Leone e della Nigeria, assistiti da padre Giuliano Pini e dai suoi confratelli padri Giuseppini del Munaldo. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020 sono stati donati 109.040,02 euro: 53.287,63 euro in donazioni e offerte, 11.575 per adozioni (sostegno a distanza) di bambini e case-famiglia, 19.164,70 dalle quote 5xmille del 2018, 19.808,69 dalle quote 5xmille del 2019, 2.894 in iniziative varie (mercato, sci e solidarietà), 2.100 come contributo dei Colombofili italiani (colombi viaggiatori novelli) e 210 con il tesseramento dei soci dell'associazione «Amici di Padre Pini» onlus. In Sierra Leone e in Nigeria il 70% della popolazione è costretta a sopravvivere con meno di 2 dollari al giorno (circa 45 euro al mese). La malnutri-

zione e la mancanza di medicine provocano sofferenze indicibili soprattutto ai bambini con la conseguente altissima mortalità infantile (170 bambini su mille muoiono prima di raggiungere i 5 anni). Inoltre, a causa del virus Ebola, molti bambini hanno perso uno o entrambi i genitori. Queste condizioni di vita, inaccettabili per la dignità umana, sono causate soprattutto da una mostruosa ingiustizia sociale e dal continuo indebito prelievo, da parte delle nazioni ricche del mondo, delle enormi risorse naturali di cui dispone il continente africano. «Nonostante la crisi economica - scrivono ai benefattori il presidente Miani, il vicepresidente Simone Prandini e il consiglio direttivo dell'associazione - la vostra generosità ci permette di continuare i progetti di istruzione e formazione professionale a giovani sier-

raleonesi e nigeriani con la certezza che rappresentano uno strumento concreto che li rende autosufficienti ed evita lo sradicamento dalle loro terre di origine e l'emigrazione disperata verso l'Europa con le gravissime conseguenze note a tutti. Desideriamo evidenziare che la nostra associazione opera da 26 anni ed ha una struttura organizzativa a costo zero. Le donazioni, le offerte, le attrezzature e tutto quanto ci perviene è destinato interamente allo sviluppo e consegnato direttamente in Sierra Leone e in Nigeria». Un ringraziamento a padre Pini, all'associazione «Amici di Padre Pini» onlus, al suo presidente Oreste Germano Miani e ai benefattori è arrivato anche dall'arcivescovo di Freetown, capitale della Sierra Leone, monsignor Edward Tamba Charles. In Italia per un incontro con Papa Francesco, l'ar-

Padre Giuliano Pini, missionario modenese in Africa dal 1988, dopo 26 anni in Sierra Leone è ora in Nigeria a Ibadan



civescovo ha confermato che questo è il percorso più efficace per combattere la povertà, l'ingiustizia, la disuguaglianza sociale e per eliminare condizioni di vita inaccettabili per la dignità umana. Per conoscere i progetti realizzati grazie agli aiuti ricevuti si può visitare il sito internet [www.amicipadrepini.org](http://www.amicipadrepini.org).

Senza alcun costo, nella prossima dichiarazione dei redditi si può contribuire a realizzare progetti a favore dei bambini e degli ultimi della Sierra Leone e della Nigeria destinando il 5xmille all'associazione «Amici di Padre Pini» onlus, scrivendo nell'apposita casella il codice fiscale 94098090361. (M.C.)

*Sotto la lente*  
di don Nardo Maselli

Il Papa, la famosa sera del 27 marzo 2020 in Piazza San Pietro, prese spunto dall'episodio evangelico della tempesta sedata da Gesù sul lago di Tiberiade. Alcuni degli apostoli erano esperti sia del lago, sia della barca, sia delle burrasche. Ma quella volta si sentivano veramente perduti. Gli uomini d'oggi si giudicano esperti, capaci di mandare sofisticati apparecchi su Marte. Per molti il progresso e il benessere sono diventati i loro dei. Ma basta un microscopico virus, per mettere in una situazione quasi catastrofica l'intero pianeta. Gli apostoli ebbero la fede e l'intelligenza di mettersi nelle mani di Gesù. Tanti uomini sono troppo pieni di loro stessi, per mettersi in ginocchio e supplicare l'aiuto di Dio. Il papa lo ha fatto quella sera a nome di tutto l'umanità. Anche su Piazza San Pietro pioveva; il

## Tra i rintocchi e le sirene

papa era solo come un timoniere sicuro non della sua destrezza, ma della presenza e della potenza di Gesù. Infatti nell'immensa piazza, abituata a contenere decine di migliaia di persone, erano inquadrati solamente loro due: Cristo e il suo vicario sulla terra. Pietro attualizzava il grido angoscioso della notte di Tiberiade: «Maestro, non ti interessa che stiamo andando a fondo?!». Anche a chi assisteva alla televisione veniva spontaneo palleggiare lo sguardo dal papa a lui. Impressionante il Cristo, che svettava nell'ostensorio, mentre un saggio cameramen lo inquadrava a lungo in primo piano e in un silenzio, che raggelava il sangue, ma che scaldava e commoveva il cuore. Mai come quella sera il Papa è apparso padre spirituale di una moltitudine immensa di figli, che nessuno era in grado di contare. Mai era successo

nella storia della Chiesa che la solenne benedizione Urbi et Orbi con annessa l'indulgenza plenaria, venisse amministrata con un rituale senza rituale, con parole senza parole, come un dono immenso privo di condizioni in contraccambio. Dio era troppo commosso per il dolore dei suoi figli, per "pretendere" da loro qualcos'altro di aggiunto come preghiera o penitenze. Il Papa, dopo aver impartito la benedizione ai quattro angoli della terra e mentre se ne tornava verso l'altare, si trascinava e stento dietro all'ostensorio a braccia quasi penzoloni... Pareva dire al mondo assieme a Cristo: vi abbiamo dato tutto quello che avevamo! Quando le campane della basilica hanno iniziato a suonare e le sirene delle ambulanze hanno elevato il loro grido al cielo, mi sono messo a piangere senza ritegno.

## Spilamberto, il concerto dei due campanili conforta la comunità durante la pandemia



due campanili

Spilamberto, il paese dei due campanili, ha una antica tradizione di fonditori di campane e di campanari. Forse per questo, agli spilambertesi è venuto in mente di affrontare la lunga marcia contro il Covid-19 al suono dei sacri bronzi. Questa è stata l'idea del presidente emerito dell'Unione campanari modenese, Graziano Giacobazzi, sostenuto da un battaglione di volontari campanari: Maria e Renato Tagliacucchi, Gianni Cavani, Umberto Tacconi, Marco Ferrarini, Paolo Bedeschi, Armando Biggi, Silvio Cevolani, Giuseppe Vecchi, Bruno Barbieri e Mauro Malavasi. Oltre che, ovviamente, dalla benedizione del parroco

don Davide Sighinolfi. Così, da un anno a questa parte, ogni giorno a mezzogiorno, le quattro campane in La bemolle di Sant'Adriano III Papa e le quattro in Sol di San Giovanni Battista suonano per onorare la memoria delle vittime del Covid-19 e per offrire un messaggio di speranza a tutta la comunità locale. Coinvol-

gendo, la domenica, anche un gruppo di bambini, i campanari del futuro. I campanari, guidati da Giacobazzi, eseguono quotidianamente, in contemporanea, concerti di campane in ambo le chiese per poco più di cinque minuti, ai quali, talvolta, si aggiunge la campana singola di Santa Maria degli Angeli.

Un'iscrizione comune per le campane è: «*Plebem voco, pestem fugo, funera plango, festa decoro*» (chiamo il popolo, fuggo la peste, piango i morti, rallegro i giorni di festa): a Spilamberto si rinalda così l'antico rapporto tra il pulsare della vita di una comunità e la vibrazione sonora delle sue campane. (F.G.)

Il Sommo Poeta fu commemorato nel 1798 a Ravenna, ma il primo vero evento di portata nazionale si svolse nel 1865 a Firenze, allora capitale del Regno d'Italia

# Dante, due secoli di celebrazioni

Il 7° centenario è caratterizzato dalla pandemia, il 6° risentì del contesto politico

DI FRANCESCO GHERARDI

Due sono, alternativamente, gli anni che si prestano alle celebrazioni dantesche: il '65 e il '21. Infatti, Dante nacque tra il 21 maggio e il 21 giugno 1265, data ricostruita supponendo che, se si definiva "nel mezzo del cammin di nostra vita" nel 1300, avesse allora 35 anni, secondo il passo biblico per cui "gli anni dell'uomo sono settanta" e tenuto conto che dal *Paradiso* ricaviamo l'appartenenza al segno dei Gemelli. La sua morte è invece certa, sopraggiunta in Ravenna - città che da allora ne custodisce le spoglie - nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321. La prima celebrazione dantesca avvenne proprio a Ravenna, nel 1798: auspice ne fu Vincenzo Monti, nel quadro della costruzione di un Pantheon civile della neonata Repubblica Cisalpina, in cui i grandi del passato avrebbero soppiantato i santi del calendario.

Nel 1821, in piena Restaurazione, l'unica città a celebrare in qualche modo il Sommo Poeta fu la Roma papalina, con un "banchetto funebre" secondo l'uso pagano - si era in pieno revival neoclassico - in una casa presso Ponte Milvio. L'abitudine alle ricorrenze centenarie non si era ancora fatta strada, a parte l'eccezione inglese, con le celebrazioni dedicate a Shakespeare nel 1769.

Fu nell'epopea risorgimentale che l'Alighieri assurse a profeta della rigenerazione d'Italia e ad esempio di letterato impegnato nella vita politica e sociale, in contrapposizione a Petrarca, già venerato e, allora, svilito come tutti i secoli di storia che si frapponevano fra il Duecento delle libertà comunali e l'Ottocento dell'unità nazionale. Nel 1865 ebbero luogo le prime commemorazioni dantesche "ufficiali": Firenze, nuova - e provvisoria, ma allora non si sapeva - capitale del Regno d'Italia inaugurò la statua di Piazza Santa Croce, di fronte alla chiesa destinata a diventare il Pantheon dei grandi italiani. L'anno precedente, il Comune di Firenze aveva chiesto a Ravenna le ossa di Dante, ricevendo un deciso diniego. Anzi, i ra-

vennati avevano rinvenuto proprio in quel frangente la cassetta con le spoglie mortali del Sommo Poeta, che vennero esposte, secondo una prassi fino ad allora riservata al culto dei santi. Fu il 1921 a segnare un netto "decollo" delle celebrazioni dantesche: l'anno del 7° centenario della morte coincideva con il 50° della proclamazione di Roma capitale e giungeva dopo la vittoria nella Grande guerra, con la conseguente unione allo Stato italiano delle "irredente" Trento e Trieste.

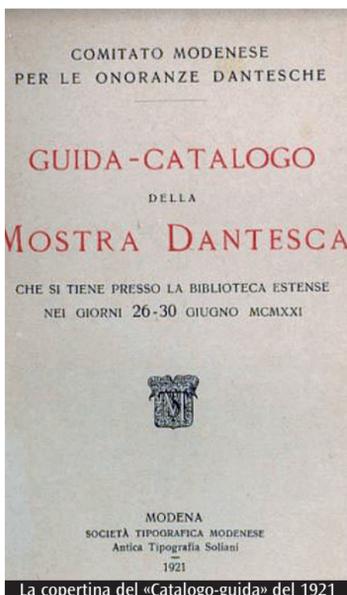
Nei decenni precedenti, la figura di Dante era stata considerata simbolo stesso di italianità: lo testimonia il grande gruppo scultoreo eretto proprio a Trento, ancora austriaca, nel 1896, in contrapposizione al monumento a Walther von der Vogelweide inaugurato a Bolzano sette anni prima. Il 7° centenario fu aperto a Ravenna il 14 settembre 1920 da Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione. La rassegna - alla quale partecipò anche Modena con la nascita di un apposito "Comitato per le onoranze dantesche" - ebbe il suo momento culminante a Firenze, il 17 settembre 1921, con una commemorazione ufficiale dinanzi a re Vittorio Emanuele III, ed ebbe una "coda" politica a Roma, dove la data del 20 settembre fu solennizzata alla presenza del presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, facendo di Dante una sorta di ispiratore della Breccia di Porta Pia. La celebrazione ravennate del 1920, oltre che per il dotto intervento di Benedetto Croce, si caratterizzò come prima manifestazione di massa delle camice nere - furono presenti 3000 squadristi provenienti da Ferrara e da Bologna - e come momento in cui tutte le forze politiche di massa - nazionalisti, cattolici, socialisti e repubblicani - si contesero la paternità simbolica dell'Alighieri. Il quale, nel Ventennio fascista, venne ampiamente sfruttato nella propaganda culturale del regime, all'insegna dell'italianità. Poi vennero la Seconda Guerra mondiale, la sconfitta, l'8 settembre, la resistenza, la ricostruzione postbellica e il "miracolo economico".

Nel 1965, le celebrazioni per il 7° centenario della nascita di Dante permisero di celebrare anche la rinascita dell'Italia democratica, nel 20° della liberazione. Quando, nel 2019, il Comitato per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte dell'Alighieri ha iniziato a raccogliere le proposte per le manifestazioni del 2021, eravamo ben lungi dal prevedere che, di lì a poco, saremmo precipitati nella crisi pandemica globale.



Dante nell'affresco di Domenico di Michelino (XV sec.) in S. Maria del Fiore, a Firenze (foto Agensir)

## Una testimonianza sulla mostra modenese del giugno 1921



La copertina del «Catalogo-guida» del 1921

Cent'anni fa, in città, un comitato apposito organizzò l'esposizione di centinaia di volumi dell'Estense e di carte dell'Archivio di Stato, dando alle stampe un interessante catalogo

Anche Modena prese parte alle commemorazioni per il 6° centenario della morte dell'Alighieri, nel 1921. Un apposito "Comitato per le onoranze dantesche" promosse una mostra presso le sale della Biblioteca Estense, curata dal direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Umberto Dallari. La mostra, che vide l'esposizione di pezzi provenienti, appunto, dall'Estense e dall'Archivio di Stato, ebbe luogo fra il 26 e il 30 giugno 1921 e fu caratterizzata dalla pubblicazione di un corposo

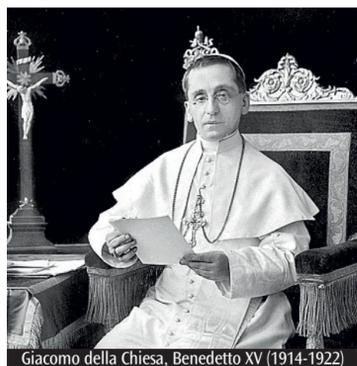
catalogo di 116 pagine, edito a spese della Cassa di Risparmio di Modena, che fu il vero frutto delle celebrazioni modenese del '21. Anche perché conteneva una dettagliata premessa sulla tradizione manoscritta e a stampa delle opere di Dante, a partire dalla *Commedia*, per poi passare in rassegna i ben 11 codici trecenteschi e quattrocenteschi della *Commedia* di proprietà della Biblioteca Estense, oltre ad altri testi, fra i quali gli opuscoli critici del Castelvetro. La Biblioteca espone in quell'occasione ben 169 edizioni a stampa della *Commedia*, tra le quali la celebre "Aldina", ovvero la prima edizione cinquecentesca dell'opera - e una delle prime a stampa in assoluto - pubblicata a Venezia dal grande tipografo Aldo Manuzio, a cura dell'umanista - e futuro cardinale - Pietro Bembo. La *Guida-catalogo della Mostra dantesca* passa poi in rassegna gli 82 documenti esposti dall'Archivio di Stato, alcuni dei quali avevano per oggetto la *vexata quaestio* delle origini dell'Alighieri, dato che Dante

stesso, per bocca del trisavolo Cacciaguada, fa risalire il suo cognome alla trisavola, una non meglio precisata Alighieri di Val di Pado, che avrebbe chiamato Alighiero uno dei figli. Dato che "Val di Pado" è toponimo alquanto vago in sé, da secoli si arrovela per stabilire se questi Alighieri - ma anche sull'ortografia ci sono diverse versioni - provenissero da Parma, da Bologna, da Ferrara, o se avessero attinenza con una famiglia simile, di notai, di cui si trova traccia in atti riferiti all'area nonantolana. L'Archivio esponeva poi documenti attinenti i luoghi danteschi, i pontefici citati dall'Alighieri e soprattutto gli Estensi di cui il poeta parla nella *Commedia*, come Obizzo II d'Este, che viene collocato da Dante tra i tiranni nel primo girone dei violenti, e il figlio Azzo VIII, che il poeta descrive (senza nominarlo) come paricida: «e quell'altro ch'è biondo»/ è Opizio da Esti, il qual per vero/ fu spento dal figliastro su nel mondo» (Inferno, canto XII, vv. 110-113). (F.G.)

### LA CURIOSITÀ

#### La «Val di Pado» e Nonantola

Sono numerosi - oltre cento - i documenti dell'Archivio Abbaziale di Nonantola che, tra il 1122 e il 1283, menzionano esponenti della famiglia de Advocatis, che da un certo Adigero nominato nel 1124 o da un suo eventuale antenato omonimo vengono chiamati Adigero/Aldigero/Aldighieri. Dal 1224 sono qualificati come Aldigeri di Ferrara. Uno di costoro, Lucus de Advocatis, possessore del terreno accanto al ponte sulla Strada Persicetana, è all'origine del toponimo Ponte del Losco. Girolamo Tiraboschi, menzionando questi documenti nella *Storia dell'augusta badia di San Silvestro di Nonantola* (1784), ha inserito quindi - seguito da studiosi più recenti - anche il territorio nonantolano fra quelli della enigmatica Val di Pado che avrebbe dato i natali alla moglie del trisavolo di Dante, Cacciaguada (il cui cognome era "degli Eliser") la quale avrebbe trasmesso il cognome Alighieri ai discendenti, trasformandolo nel nome Alighiero di uno dei figli, i cui discendenti lo avrebbero nuovamente mutato in patronimico, quindi in cognome vero e proprio. Anche Parma, Bologna e Ferrara si attribuiscono le origini della consorte di Cacciaguada.



Giacomo della Chiesa, Benedetto XV (1914-1922)

Benedetto XV gli dedicò addirittura un'enciclica, mentre Paolo VI lo lodò nel *motu proprio «Altissimi cantus»* (1965)

## I Pontefici del Novecento e la poesia dell'Alighieri

Benedetto XV - sebbene già Leone XIII avesse voluto una "cattedra di Teologia dantesca" nel Seminario romano - si deve il primo pronunciamento moderno su Dante, l'Enciclica *In Praeclara Summorum*, pubblicata il 30 aprile 1921. Il Papa volle marcare il cattolicesimo dell'Alighieri, in contrapposizione a letture allora imperanti, spesso anticlericali e nazionalistiche. Benedetto XV scriveva di Dante che «avendo egli basato su questi saldi principi religiosi tutta la struttura del suo poema, non stupisce se in esso si riscontra un vero tesoro di dottrina cattolica; cioè non solo il succo della filosofia e della teologia cristiana, ma anche il compendio delle leggi divine che devono presiedere all'ordinamento

ed all'amministrazione degli Stati; infatti l'Alighieri non era uomo che per ingrandire la patria o compiacere ai principi potesse sostenere che lo Stato può misconoscere la giustizia e i diritti di Dio, perché egli sapeva perfettamente che il mantenimento di questi diritti è il principale fondamento delle nazioni», aggiungendo: «per quanto si scagliasse nelle sue invettive veementi, a ragione o a torto, contro persone ecclesiastiche, però non venne mai meno in lui il rispetto dovuto alla Chiesa e la riverenza alle Somme Chiavi». La lettura cattolica della *Commedia* portava a «dimostrare quanto sia falso che l'ossequio della mente e del cuore a Dio tarpi le ali dell'ingegno, mentre lo

sprona e lo innalza; e quanto male rechino al progresso della cultura e della civiltà coloro che vogliono bandita dall'istruzione ogni idea di religione». Anche Pio XII, indirizzando nel 1949 un saluto ai partecipanti al Congresso internazionale di studi umanistici, sottolineava: «La natura umana sana, se si apre a tutta l'efficienza che le reca la fede cristiana, può molto. Può salvare l'uomo dalla morsa della "tecnocrazia" e del materialismo». Paolo VI, suggellando le celebrazioni per il 7° centenario della nascita con il *motu proprio* dal titolo *Altissimi Cantus* (7 dicembre 1965), che istituiva una cattedra di Studi danteschi alla Cattolica di Milano, scrisse: «Il Poema di Dante è universale: nella sua immensa

larghezza, abbraccia cielo e terra, eternità e tempo, i misteri di Dio e le vicende degli uomini, la dottrina sacra e le discipline profane, la scienza attinta dalla Rivelazione divina e quella attinta dal lume della ragione, i dati dell'esperienza personale e le memorie della storia, l'età sua e le antichità greco-romane, mentre ben si può dire che del Medioevo è il monumento più rappresentativo». Papa Montini ribadiva come nella *Commedia* «tesoreggia la sapienza orientale, il logos greco, la civiltà romana, e in sintesi il dogma e i precetti della legge del Cristianesimo nella elaborazione dei suoi dottori», descrivendo Dante - a proposito del quale parla di «teologia della spiritualità e del cuore» - come «aristotelico nella

concezione filosofica, platonico nella tendenza all'ideale, agostiniano nella concezione della storia» e aggiungendo che «nella teologia è fedele seguace di San Tommaso di Aquino, tanto che la Divina *Commedia* è, fra l'altro, in frammenti, quasi lo specchio poetico della Somma del Dottore Angelico», pur senza trascurare «profondi influssi di Sant'Agostino, di San Benedetto, de' Vittorini, di San Bonaventura». A Benedetto XV, Pio XII e Paolo VI - ma anche a Benedetto XVI e a Giovanni Paolo II - si è unito papa Francesco, con la Lettera apostolica *Candor lucis aeternae* (25 marzo 2021), ribadendo, in occasione delle attuali celebrazioni dantesche, il valore dell'opera del Sommo Poeta. (F.G.)

# I cattolici e la politica nell'Italia del secondo '900

Giovedì incontro online organizzato da Fondazione San Carlo in memoria di Luciano Guerzoni

Giovedì 8 aprile, dalle 17.30 alle 19, si terrà l'incontro dedicato al ricordo di Luciano Guerzoni, organizzato dalla Fondazione San Carlo, dalla Fondazione Ermanno Gorrieri e dalla Fondazione Pietro Lombardini. «Figura chiave del cattolicesimo postconciliare, Luciano Guerzoni ha saputo interpretare con competenza, intelligenza e sensibilità le istanze di rinnovamento sociale, sul versante politico ed ecclesiale, di una lunga stagione

di riforme - illustra Brunetto Salvarani, presidente della Fondazione Lombardini -. Per questo motivo è stato un punto di riferimento nazionale di esperienze diverse, ma sempre culturalmente rilevanti: l'ultima sua creatura è stata, solo cronologicamente, la Fondazione Pietro Lombardini per gli studi ebraico-cristiani, per la cui nascita e il cui sviluppo ha dedicato molte energie fino agli ultimi giorni di vita». «Con quest'iniziativa vogliamo contribuire al ricordo di una figura fondamentale per la comunità modenese - spiega Giuliano Albarani, presidente della Fondazione San Carlo - già presidente della Fondazione San Carlo negli anni Ottanta, ma soprattutto avviare una riconsiderazione pubblica dei temi che Guer-

zoni ha affrontato sia dal punto di vista scientifico, sia nel suo impegno culturale. Riteniamo infatti che molte delle problematiche che lo hanno visto acuto critico ed osservatore siano, ad oggi, meritevoli di riconsiderazione, a partire, naturalmente, dal ruolo dei cattolici e del cattolicesimo nella società italiana contemporanea». Il convegno si sofferma, infatti, su alcuni aspetti del ruolo svolto dai cattolici nella storia politica italiana del Novecento, in particolare dal secondo dopoguerra, con la relazione di Alberto Melloni, docente all'Università di Modena e Reggio Emilia, in dialogo con Carlo Altini, docente di Unimore e direttore scientifico della Fondazione San Carlo. All'interno di tale cornice

temporale, particolare attenzione sarà riservata a due momenti: da un lato, il dibattito che si sviluppò all'indomani del secondo conflitto mondiale riguardo alla formazione di un partito unico per la rappresentanza politica dei cattolici; dall'altro lato, l'influenza esercitata dal Concilio Vaticano II nella ridefinizione dei rapporti tra cattolicesimo e modernità e nella nascita del «cattolicesimo sociale». Prima dell'intervento di Alberto Melloni, Gian Carlo Muzzarelli, sindaco di Modena, rivolgerà un saluto a tutti i partecipanti e, al termine dell'iniziativa, Giovanna Guerzoni, ricercatrice di Antropologia all'Università di Bologna e figlia di Luciano Guerzoni, condividerà alcune riflessioni sulle questioni emerse durante

l'incontro. L'appuntamento è trasmesso in diretta web sulla pagina Youtube della Fondazione San Carlo e su [www.fondazionegorrieri.it](http://www.fondazionegorrieri.it). Questo, dunque, sarà il programma dell'incontro: introduzione di Brunetto Salvarani, presidente della Fondazione Pietro Lombardini per gli studi ebraico-cristiani; saluto del sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli, relazione di Alberto Melloni (Università di Modena e Reggio Emilia/Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII), in dialogo con Carlo Altini (Università di Modena e Reggio Emilia/Fondazione Collegio San Carlo), sul tema «I cattolici e la politica nell'Italia del secondo Novecento»; intervento conclusivo di Giovanna Guerzoni. (P.F.)



Luciano Guerzoni (1938-2020)



## Una riforma con radici modenesi

L'assegno unico e universale per i figli è diventato legge dello Stato il 30 marzo. Il contributo della Fondazione Gorrieri

### REAZIONI

#### Per il cardinale Bassetti «valutazione positiva»

«Noi diamo una valutazione positiva, però siamo preoccupati perché anche in questa faccenda sta entrando la burocrazia per la famiglia. Dovranno essere prese posizioni più radicali, come il Family Act». Così il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo al Tg3 do-



Il cardinale Gualtiero Bassetti

po l'approvazione definitiva al Senato del disegno di legge-delega che istituisce l'assegno unico e universale per i figli. Quindi il cardinale ha parlato della situazione sanitaria: «La prima cosa da farsi è che tutti siano convinti che è necessario il vaccino. E poi ricucire tutto quello che si è sfilacciato: il lavoro, la scuola e tante solitudini che si sono create». Il presidente della Cei ha anche rivolto agli italiani l'augurio «non solo di ricordare la Pasqua, ma di vivere la Pasqua».

### DI PAOLO NEGRO \*

L'assegno unico e universale per i figli, con il voto del Senato di martedì scorso, è finalmente legge dello Stato. È un traguardo storico che segnerà un cambiamento profondo nel nostro sistema di welfare, a sostegno della genitorialità e a contrasto della denatalità. Si tratta infatti del più importante intervento di riforma degli istituti di trasferimento monetario alla famiglia nel nostro Paese. Assicurerà sostegno alle famiglie attraverso un assegno rivolto a tutti i nuclei con figli, includendo categorie prima escluse, come i lavoratori autonomi e le famiglie incapienti. L'assegno accorpa e supera ben otto altri istituti in cui si frammenta oggi il sostegno dello Stato alle famiglie con figli. Un traguardo con profondissime radici modenesi: è stato uno dei grandi sogni e terreno d'impegno civile e politico di Ermanno Gorrieri, di cui ricorre il centenario della nascita. Ha attraversato infatti tutta la sua vita politica il lavoro di ricerca e l'impegno per una riforma che garantisse sostegno alle condizioni reali di vita delle famiglie con figli, parte integrante della sua visione per una società più giusta ed equa, in cui non si facciano «parti uguali fra disuguali». Già nel 1982, con il loro pionieristico *Il salario sociale. Famiglia e reddito nella crisi dello stato assistenziale*, Ermanno Gorrieri e Luciano Guerzoni posero, per primi, con forza, il tema del sostegno alle famiglie con minori. Gorrieri vi lavorò tenacemente da Ministro del Lavoro,

fino ad arrivare ad una proposta organica di riforma, consistente nell'istituzione di un assegno per i figli, volta ad assorbire a regime tutti gli interventi già esistenti. Era la lucida prefigurazione dell'odierno «assegno unico e universale». Impegno e ricerca queste di cui la Fondazione Ermanno Gorrieri ha raccolto l'eredità, dedicando il suo primo convegno nazionale, tenutosi a Modena nel 2006, proprio alle «Politiche di sostegno alle famiglie con figli», sotto la presidenza di Luciano Guerzoni, con la relazione dei modenesi Paolo Bosi e Massimo

Baldini sulla «proposta di istituzione dell'assegno per i minori». Proprio Luciano Guerzoni, scomparso nel novembre scorso, ha voluto che la Fondazione Gorrieri lavorasse anche all'attuazione coerente della riforma, nell'imminenza della sua approvazione parlamentare, insediando un Gruppo di lavoro di studiosi della materia, insieme all'Arel, centro studi fondato da Beniamino Andreatta. Nei giorni scorsi è stato presentato, nel corso di un seminario nazionale, il risultato di questo lavoro: la proposta più approfondita ed organica oggi in

campo per contribuire ad attuare bene questa riforma che cambierà la vita di milioni di famiglie italiane, con indicazioni precise su come gli importi dell'assegno unico potrebbero essere modulati rispetto alla situazione economica delle famiglie e alla loro composizione. In base alle simulazioni della proposta Gorrieri-Arel, presentata nel corso del seminario da Paolo Bosi e Chiara Saraceno, membri del Gruppo di lavoro, le famiglie interessate dalla riforma saranno circa 7,63 milioni, corrispondenti a circa 28 milioni di persone, che rappresentano quasi la metà del totale della popolazione residente in Italia. Imponente, circa 20 miliardi, la dotazione dell'assegno. La proposta Gorrieri-Arel propone che l'assegno, pur universale, sia attuato con una selettività temperata, rapportata cioè alla situazione economica delle famiglie, di fatto garantendo un assegno di pari importo a famiglie con un Isee fino a 30mila euro, e decrescente fino a un Isee di circa 50mila euro, garantendo anche al di sopra di questa soglia un assegno minimo. La proposta prevede che gran parte delle famiglie (circa l'80%) possa ricevere un assegno di 160 euro per ogni figlio minore, con maggiorazioni che lo potranno portare fino a 250 euro mensili. Il seminario è stato concluso dalla Ministra della Famiglia Elena Bonetti che ha dichiarato di assumere la proposta Gorrieri-Arel come punto di riferimento fondamentale per l'attuazione della riforma.

\* Fondazione Ermanno Gorrieri

### VADEMECUM

#### Si potrà ricevere in denaro o come credito d'imposta

L'assegno unico e universale è un beneficio economico che lo Stato offrirà a tutte le famiglie per ogni figlio a carico, sulla base dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) del nucleo familiare di appartenenza, con criteri di universalità e progressività. Le famiglie potranno beneficiarne nella forma o di credito d'imposta o di erogazione mensile in denaro. L'istituzione dell'assegno è uno degli interventi previsti dalla nuova riforma delle politiche della famiglia, conosciuta anche come «Family Act». Con l'introduzione dell'assegno e la riorganizzazione dei benefici economici esistenti per le famiglie con figli, il Go-

verno intende favorire la natalità, sostenere la genitorialità e promuovere l'occupazione, in particolare quella femminile. Il primo testo del disegno di legge delega è stato presentato alla Camera il 4 giugno 2018 (Atto Camera n. 687), abbinato alle proposte C.2155 e C.2249. Successivamente, la Camera ha approvato all'unanimità il testo il 21 luglio 2020. Infine, il 30 marzo 2021, il disegno di legge è stato approvato all'unanimità dal Senato (S.1892). Entro 12 mesi il Governo è delegato ad adottare uno o più decreti legislativi volti a riordinare, semplificare e potenziare, anche in via progressiva, l'assegno unico e universale. I decreti del Governo dovranno tenere conto di alcuni criteri stabiliti dal Parlamento nella legge delega.

## Un pensiero per chi salva le vite

Dai promotori del «Giorno della riconoscenza e del ricordo» un dono pasquale al personale sanitario

Un dolce, un po' di cioccolata, un pacco di caramelle e di merendine o un mazzo di fiori. Un piccolo segno per ringraziare quanti operano negli ospedali e affrontano da oltre un anno il Covid-19. Il Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, la Fondazione Ermanno Gorrieri e la Fondazione Sias hanno proposto ai propri soci, agli amici e a tutta la cittadinanza una raccolta di generi di conforto da consegnare al personale socio-sanitario degli ospedali modenesi a

Pasqua. Centro Ferrari, Fondazione Sias e Fondazione Gorrieri già il 21 febbraio scorso hanno promosso il «Giorno della riconoscenza e del ricordo» in memoria delle persone scomparse durante la pandemia e a ringraziamento di quanti hanno operato per affrontarla. Ora, per le festività pasquali, si sono rivolti ancora alla cittadinanza per far sentire la propria vicinanza a chi lavora in prima fila. L'iniziativa è nata a seguito dell'appello del direttore dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena, Claudio Vagnini, nel ricordare gli sforzi che il personale medico, infermieristico e oss continuano a sostenere da oltre 13 mesi. Sforzi che si sono intensificati nelle ultime settimane a causa dell'aumento dei ricoveri e degli ac-

cessi al pronto soccorso. I doni verranno consegnati nei reparti ospedalieri oggi, grazie ai volontari della Croce Blu e del Gruppo di acquisto solidale Acli «Insieme» che si sono resi disponibili. «È un piccolo gesto simbolico - commentano da Palazzo Europa - per far sentire la nostra presenza a chi trascorre anche il periodo pasquale negli ospedali, a contatto con i malati e le persone sofferenti. Ognuno dà quanto può, basta un piccolo pensiero. È un'occasione per continuare a tenere viva la memoria sulle tante storie silenziose di impegno e di sacrificio personale che sono avvenute nel corso della pandemia e che meriterebbero di essere portate ad esempio per rafforzare la cultura della cittadinanza attiva e il senso di unità della nostra comunità».

## Crollo del fatturato e sostegni

«Spesso le ricerche sono effettuate a campione, in questo caso l'Ufficio Studi dell'associazione ha preso in esame i dati reali delle imprese associate. Dati che confermano i timori: il fatturato nel 2020 è calato profondamente rispetto al 2019 e solo un terzo delle imprese potranno godere del decreto Sostegni. Ma la cosa più importante è tornare a lavorare, solo questo potrà salvarci». Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato, commenta così i dati forniti dall'associazione. L'ufficio studi Lapam Confartigianato ha scelto 5.248 imprese, più di 4mila sono del-

la provincia di Modena e un migliaio di Reggio Emilia, di cui tiene la contabilità. Durante il 2020 il campione di imprese sopra descritto ha emesso fatture per 908 milioni di euro, in calo del 16,1% rispetto al 2019, anno in cui il valore raggiungeva 1 miliardo 83 milioni di euro. Ben l'89,9% del fatturato perso si è concentrato nei mesi di marzo-aprile-maggio e dicembre 2020. «I cali maggiori sono quelli di marzo, -28,6% rispetto allo stesso mese del 2019, aprile con un tracollo del 49,9% e maggio, con un -22,5% - sottolinea il segretario Lapam Rossi -. Ma anche a dicembre, in corrispondenza con la seconda

ondata e dopo i leggeri recuperi di agosto, settembre e ottobre (con una crescita di poco superiore al 3% di media), il dato è molto negativo, con un -14,7%. Tra i principali settori di attività quelle con un calo del fatturato medio per impresa più ampio sono quelle dei servizi di ristorazione (-35,7%), le attività immobiliari (-27,2%), gli studi di architettura e ingegneria e di collaudi e analisi tecniche (-26,8%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (-26,3%), l'assistenza sanitaria privata (-22,5%) e la fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) (-21,3%). La variazione media dell'intero

comparto manifatturiero si attesta invece al -14,7%, più accentuata rispetto alla variazione del comparto costruzioni che si ferma al -10,7%. Ma il dato forse più significativo riguarda le imprese che avranno accesso al decreto Sostegni, quelle che hanno perso almeno il 30% del fatturato. Le realtà del campione Lapam vedono un 29,1% in questa situazione, a fronte di un 31,8% che ha visto il fatturato crescere e di un rimanente 38,1% che hanno perso meno del 30% (il 14% tra 0 e 10, il 13,8% tra 10 e 20 e l'11,3% tra 20 e 30) e resteranno a bocca asciutta.

a cura di



# In cammino con il Vangelo

Domenica della Divina Misericordia - 11/4/2021 - At 4,32-35; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31

di don Federico Ottani

Il Vangelo della seconda domenica di Pasqua presenta il racconto di due apparizioni di Gesù: la prima avviene la sera stessa del giorno della risurrezione, la seconda otto giorni dopo, vale a dire la domenica successiva. La differenza significativa tra questi due avvenimenti riguarda l'apostolo Tommaso, assente la prima volta e presente la seconda. Più volte nella Sacra Scrittura accade che vengano raccontate due scene simili (o vengano riportati due discorsi simili) e che la chiave per interpretare i fatti (o le parole) si trovi al centro delle due scene (o dei due discorsi). Così notiamo che nel nostro caso, tra le apparizioni appena citate, compare il racconto del momento in cui Tommaso incontra gli altri discepoli, i quali dicono: «Abbiamo visto il Signore» (Gv 20,25). Siamo abituati a sottolineare la richiesta che fa Tommaso di poter vedere, toccare le ferite di Gesù, come un segno di poca fede: questo è giusto, ma va inteso bene. Se osserviamo con attenzione la prima scena, infatti, ci accorgiamo che anche gli altri discepoli hanno avuto bisogno di vedere le mani e il fianco di Gesù: «Mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (Gv 20,20). È proprio vedendo i segni delle ferite che i discepoli riconoscono Gesù e passano dalla paura iniziale alla gioia. Allora la richiesta di Tommaso non suona poi così strana: egli manifesta la volontà di fare la stessa esperienza già vissuta dagli altri. Alla luce di questo, possiamo comprendere meglio il rimprovero di Gesù. Dicendo: «Non essere incredulo, ma credente» (Gv 20,27), Gesù non rimprovera a Tommaso di non credere in lui, anzi Gesù sa che Tommaso riconosce in Lui il Signore, il Figlio di Dio, tanto che

## Credere, pur non avendo visto, perché anche altri possano farlo

Tommaso lo dice subito: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28). Che cosa rimprovera quindi Gesù a Tommaso? La risposta, come dicevamo all'inizio, è nascosta nella scena che si trova al centro fra le due apparizioni: lì Tommaso ha ricevuto un annuncio da parte degli altri discepoli, ma non ha creduto alle loro parole; perciò alla fine Gesù

lo rimprovera proprio per questo: per non aver creduto alla testimonianza degli altri, per non essersi fidato dei suoi fratelli, dei suoi amici. Questo brano di Vangelo mette dunque l'accento sulla comunità. Le parole finali di Gesù: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20,29) valgono anche per noi, che abbiamo ricevuto da chi

ci ha preceduto una testimonianza su Gesù nella quale abbiamo creduto. Nella Chiesa, il Signore rimane presente in mezzo a noi: nella comunione fraterna, nei sacramenti, nella sua Parola, nella tradizione (cioè una storia, fatta di una testimonianza tramandata nei secoli). A noi ora è affidata la responsabilità di proseguire il percorso, di continuare ad annunciare che Gesù è risorto e che la morte è stata vinta per sempre, perché altri, pur non avendo visto, possano credere.



Caravaggio, «Incredulità di San Tommaso», 1600-1601. Potsdam, Bildergalerie

La settimana del Papa

di Federico Covili



Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì 31 marzo dalla biblioteca del Palazzo apostolico, durante la catechesi dedicata alle celebrazioni del Triduo

## «La Croce di Cristo è il segno della speranza che non delude»

L'ultima udienza generale prima della Pasqua è stata dedicata al Triduo pasquale, i giorni centrali dell'anno liturgico, in cui si celebra «il mistero della Passione, della Morte e della Risurrezione del Signore». «La sera del Giovedì Santo – ha spiegato il Papa – rivivremo la Messa che si dice in Coena Domini, cioè la Messa dove si commemora l'Ultima Cena. È la sera in cui Cristo ha lasciato ai suoi discepoli il testamento del suo amore nell'Eucaristia, ma non come ricordo, ma come memoriale, come sua presenza perenne. Ogni volta che si celebra l'Eucaristia si rinnova questo mistero della redenzione». Nell'Eucaristia «Gesù ha sostituito la vittima sacrificale con se stesso». E anche la sera «in cui Egli ci chiede di amarci facendoci servi gli uni degli altri, come ha fatto Lui lavando i piedi dei discepoli». Il Venerdì Santo è «giorno di penitenza, di digiuno e di preghiera». Attraverso i testi sacri e la liturgia «saremo come radunati sul Calvario per commemorare la Passione e la Morte redentrice di Gesù Cristo». Adorando la Croce «porteremo nella mente e nel cuore le sofferenze dei malati, dei poveri, degli scartati di questo mondo; ricorderemo gli «agnelli immolati» vittime innocenti delle guerre, delle dittature, delle violenze quotidiane, degli aborti...». Tra i «crocifissi di oggi» Francesco ha ricordato in modo particolare i bambini che muoiono di fame o che

non hanno istruzione adeguata, i popoli «distrutti dalle guerre e dal terrorismo» e coloro che ricorrono all'industria della droga». In questo deserto «ci sono piccole "isole" del popolo di Dio, sia cristiano sia di qualsiasi altra fede, che conservano nel cuore la voglia di essere migliori» ma è sempre «Gesù che soffre nei suoi discepoli», che «entra nell'abisso della sofferenza, entra in queste calamità di questo mondo, per redimere e trasformare». Il Sabato Santo è «il giorno del silenzio». «Mentre il Verbo tace, mentre la Vita è nel sepolcro, coloro che avevano sperato in Lui sono messi a dura prova, si sentono orfani, forse anche orfani di Dio». Ma nelle tenebre del Sabato santo «irromperanno la gioia e la luce con i riti della Veglia pasquale e, in tarda serata, il canto festoso dell'Alleluia». È una risurrezione che fugge le nostre incertezze, «il Risorto ci dà la certezza che il bene vince sempre la morte». Il Triduo di quest'anno porta con sé le fatiche della condizione di pandemia che stiamo vivendo. «In tante situazioni di sofferenza – ha concluso il Papa – la Croce di Cristo è come un faro che indica il porto alle navi ancora al largo nel mare in tempesta. La Croce di Cristo è il segno della speranza che non delude; e ci dice che nemmeno una lacrima, nemmeno un gemito vanno perduti nel disegno di salvezza di Dio».

### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
Marco Tarquinio



caritas  
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

ASCOLTO  
INCLUSIONE  
COMUNITÀ

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA  
IBAN IT25X0503412900000000004682

www.caritas.mo.it

